

Occhi sull'anima

Collana “Voce dell’anima”

1 - Pietrelcina ... non sei più piccola

2 - Orma sulla roccia

3 - Uno con l’Agnello

4 - In cammino

5 - Occhi sull’anima

p. Guglielmo Alimonti OFM Cap.

Occhi sull'anima

EDIZIONI

«PADRE PIO DA PIETRELCINA»

Convento Santa Maria delle Grazie

71013 San Giovanni Rotondo (FG)

Presentazione

Padre Guglielmo Alimonti è a pieno titolo un biografo del Padre Pio da Pietrelcina, con ben quattro pubblicazioni⁽¹⁾.

“Occhi sull’anima” è la quinta.

Due sono le peculiarità che contraddistinguono nettamente le opere del Padre Guglielmo: egli scrive in versi o attinge il materiale biografico solo nella miniera degli innumerevoli incontri che egli ha avuto con il Padre Pio.

Non si tratta di un “racconto”, ma di un appassionato “canto”, che rievoca fatti precisi e ridà fedelmente l’eco dei sentimenti suscitati dall’uomo - come scrive l’Autore - “più straordinario della nostra epoca, mandato da Dio alla Chiesa e all’umanità”.

Le didascalie al margine di ogni poesia offrono la dimensione storica dei “fatti cantati”.

Padre Guglielmo si affretta scrivere, “adesso che già tanto / è rotolato il tempo”, questo quinto volume su Padre Pio “perché nulla vada perduto” degli ultimi frammenti rimasti tra i suoi ricordi.

Si tratta di “molliche” - come egli definisce i suoi versi - sostanziose, perché impastate di pertinenti rievocazioni bibliche e di ricche riflessioni teologiche su un vastissimo ventaglio di tematiche.

Il tutto sfocia spesso in sublime preghiera.

Gli occhi del Padre Pio penetrano paternamente gli angoli più reconditi dell'anima del Padre Guglielmo per coglierne l'ansia, dissipare i dubbi e manifestare la volontà di Dio.

E così i frammenti della biografia del Padre Pio si saldano con significativi momenti autobiografici dell'Autore in una sobria, ma calda cornice di relazione spirituale tra padre e figlio.

È per noi questa “eredità di amore”: “Vorrei donare agli altri / quel che donasti a me”.

Così il Padre Guglielmo non potrà rimproverarsi “se a poetar si ferma”.

† **Francesco Gioia**
Arcivescovo di Camerino - San Severino Marche

Camerino, 16 maggio 1992

Prefazione

Giovanni Paolo II, a San Giovanni Rotondo, il 23 maggio 1987, ha detto: “Voglio ringraziare con voi il Signore per averci donato il caro Padre, per averlo donato in questo secolo così tormentato, a questa nostra generazione. Nel suo amore a Dio e ai fratelli, egli è un segno di grande speranza ...”.

Questa è la grande speranza che ha nutrito anche l'anima mia.

Gesù, dopo aver sfamato migliaia di persone col pane prodigiosamente moltiplicato, disse: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto” (Gv 6,12).

Io ho ritenuto mio dovere raccogliere questi frammenti di vita vissuta accanto a Padre Pio.

Molliche come queste sono adatte alle formiche e agli uccellini, ma anche le formiche e gli uccellini hanno diritto a mangiare.

Umilmente auguro che si possano gustare come le ho gustate io ed anche di più.

L'Autore

Porto impressi chiaramente nella memoria i preziosi momenti trascorsi col Padre sulla veranda, per il tono di particolare familiarità.

Sono sempre altrettanto vivi nel cuore e nello spirito.

M. CAPUANO: “Una giornata di Padre Pio” - Ed. 1977 - p. 111

“Ci sono momenti, nella giornata di Padre Pio, che, senza aver l’aria del vero riposo, sono intervalli tra un lavoro e l’altro, brevi pause di distensione e serenità.

Allora la gente non gli fa ressa da tutte le parti, non gioca il suo ruolo d’affettuoso egoismo.

Ma ... (si) ha modo di parlargli con più confidenza, con maggiore “libertà”, come s’usa tra amici.

Questi “momenti”, di solito (li trascorre) ... in veranda”.

NELL'AMPLESSO

O mia memoria, rendimi le note,
che scrissi dentro l'anima col fuoco.
Non circostanze labili del tempo,
ma sostanziale parte di mia vita
in me riprese a vivere di nuovo.

Assaporai la mistica dolcezza,
che traboccava. Padre, dal tuo cuore.
È sorte della vittima d'amore
il partorire sempre nel dolore
per generare nuovi figli a Dio.

Qui pure le tue braccia distendevi
per chiuder nell'amplesso i figli tuoi.
Lo sguardo, la parola ed il sorriso
offrivi come semplice linguaggio
di quell'unione forte e deliziosa.

E tante volte l'unico canale
a collegar la forza tua possente,
restava il tuo drammatico silenzio,
che andava giù, qual vomere tagliente,
a rovesciar le zolle più indurite.

La nostra resa dava a te sollievo,
perché sollievo dava prima a Dio
e risaliva al cuore la letizia,
che in Cielo sempre godono i beati
e noi possiamo appena pregustare.

In un trasporto gioioso di filiale affetto e confidenza stavo accennando al Padre qualcosa della mia adolescenza e della mia giovinezza.

Egli con evidente tenerezza m'interruppe: "T'ho visto da prima che nascessi!"

E completò in certi punti il mio breve racconto con particolari di una esattezza sorprendente.

Quanto è sempre toccante questo ricordo!

MISTERO DELLA VITA

Novella madre, canta
la gioia del tuo cuore!
Un sogno si fa vita
e anch'essa canta gioia
coi dolci moti in seno.

Ti fa giuliva e trepida
quel cuoricino; pulsa
e ti scandisce il tempo,
intanto che tu plasm
l'intero corpicino.

E sogni! E gli domandi:
- T'ha messo Dio nell'iride
l'azzurro ed il turchese
o l'ambra nera a iosa?
È un flauto la tua voce? -

Tu, Padre, non sognavi.
Hai detto che m'hai visto
da prima che nascessi!
Il Cielo tutto vede:
mistero della vita!

Adesso che già tanto
è rotolato il tempo,
mi dà rimorso e pianto
l'aver sì poco amato
chi nutre me d'amore.

*È stato l'incontro della mia vita.
È stato l'inizio di una nuova vita.
Il sì della volontà è diventato il sì del cuore.
In quei minuti non seppi neanche dire grazie.
Intanto non si trattava di un grazie da dire, ma di una gratitudine commossa e senza fine alla misericordia di Dio, alla cortesia di Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, a chi mi aveva esortato ad andare da Padre Pio.*

Il mio ringraziamento, Padre?

- Il cuore nel tuo cuore sigillato. -

Le parole testuali di Padre Raffaele furono: "Padre spirituale, questo fraticello viene dall'Abruzzo e si raccomanda alle vostre preghiere".

La risposta del Padre fu quell'esclamazione: "Ah, sì!".

Accennò intanto verso di me uno schiaffo e fermando il braccio a mezz'aria, rise di gusto e mi strinse più forte a sé.

Prima di arrivare a lui avevo lungamente pensato: merito proprio di essere accolto con uno schiaffo dal Padre!

NEL TUO CUORE

Il volto mite. Stanco e affaticato.
Il passo lento. Curvo e sofferente.
Il Padre Raffaele mi presenta:
- È un fraticello giunto dall'Abruzzo.
Vi chiede di pregare anche per lui -.

“Ah, sì!”. Rispose il Padre sorridendo.
La destra a manrovescio sollevò
e strinse a sé con forza il braccio mio.
Con gli occhi suoi giganti m'esplorò,
portando a galla tutto il mio fondale.

Giammai avevo visto un tale sguardo!
Il cuor depose l'ansia e trovò pace.
Fuggiva il tempo? No. Non c'era più.
Da quel momento è fermo sempre lì.
Nocchiero esperto guida la mia nave!

Così tirasti, Padre, me dal fondo
e la zavorra al fondo rigettasti.
Se nel materno seno il bimbo gode,
si nutre, si riposa e sta tranquillo,
quel fortunato bimbo sono io.

Io ben ricordo, Padre, ciò che chiesi
e quel solenne sì che m'hai risposto.
E resta a farmi vivere felice
il braccio nel tuo braccio incatenato,
il cuore nel tuo cuore sigillato.

Padre Pio mi domandò: “Di dove sei?”.

C’era proprio da chiedersi se Padre Pio potesse sapere dove ubicare geograficamente il mio paese, qualora io avessi risposto pronunciandone il nome e nulla più.

Io risposi: - Vengo da Pescara -.

Sul momento il Padre non fece obiezioni, ma rimase a pensarci e ripeté in un bisbiglio la mia risposta, dal che dedussi che non era rimasto soddisfatto, ma non ebbi opportunità di rettificare.

La cosa mi fece star male, fino a quando egli si avvicinò e pronunciò qualche frase nel più fedele accento del mio paese.

Tutto era chiarito: egli non solo sapeva del mio paese, ma ne conosceva perfino il dialetto.

Non mi diede poi modo di fare un’ ovvia domanda.

Del resto, mai mi avrebbe dato la risposta, che si può facilmente intuire.

La ragione della mia testimonianza è proprio questa.

LA LEZIONE

Il Padre mi domanda:
“E tu di dove sei?”.
Dovrei soltanto dire:
- Io son di Guardiagrele -.
Ma basta per capire?

Il tempo per dettagli
mi pare non ci sia
ed ecco che rispondo:
- Io vengo da Pescara -.
Il Padre non obietta.

Ma presto la coscienza
mi punge e mi rimprovera.
Ho fatto un doppio torto:
il primo a Padre Pio
e l'altro al mio paese.

È stato un vero errore,
ma come rimediare?
Per grazia del Signore,
trascorsa qualche ora,
di nuovo stiamo insieme.

Il Padre mi sorride
e dice qualche frase
col più perfetto accento
del caro mio dialetto.
Oh, la lezione è fatta!

Padre Pio spesso andava a trattenersi in preghiera, dalle dieci fino alla recita dell' Angelus, sul matroneo, al lato destro di chi entra in chiesa.

Era più agevole per lui, dovendo salire e scendere meno gradini.

Poi rientrava nel corridoio interno e prendeva l' ascensore sullo stesso piano, per recarsi al piano inferiore, dove era la sua cella.

Quelle ore trascorrevano sempre in una consolazione spirituale profonda.

L'HAI CAPITO!

Un caro confratello
s'unisce a me per via.
Andiamo a Padre Pio.
Insieme a lui diciamo
a mezzogiorno l'*Angelus*.

Il Padre sporge il capo
dal matroneo; guarda
e benedice il gruppo
rimasto silenzioso
in chiesa per pregare.

Un religioso prende
il Padre sottobraccio.
Discreti ci appressiamo,
baciandogli la mano.
Ci guarda con dolcezza.

Il frate ci presenta:
- Ecco due confratelli,
che vengono da L'Aquila -.
"Sicché, da dove vengono?".
- Arrivano da L'Aquila -.

Il Padre mi domanda:
"Ma tu da dove vieni?".
- Io vengo da Pescara -.
Sorridente e dice al frate:
"Adesso l'hai capito!".

Dio è luce nel bene, è soccorso nella debolezza, è perdono nella colpa.

È ragione della nostra vita.

“Di te ha sete l’anima mia” (Sal. 63,2), canta il salmista.

Più forte si fa la sete di Dio quando la colpa devasta l’anima.

Si cerca il ministro di Dio pieno di amore per inginocchiarsi e avere il perdono che disseta e fa risorgere.

M'ASPETTAVI

I nostri passi Tu dirigi, o Dio,
a patto che seguiamo la tua via.
Hai somma cura Tu dei figli tuoi.
Sei pronto al primo grido di richiamo;
la voce del pentito ti commuove.

Il peccatore ha sete della gioia
fuggita via nell'ora della colpa,
come acqua che dal mar si fa vapore
e che, lasciando il sale in fondo ad esso,
ne causa doppiamente la rovina.

E cerca sulla terra due ginocchia
su cui versare il pianto nel dolore;
e cerca due pupille fatte amore
nel nome tuo, per dar da bere al cuore,
che adesso ha sete solo di quell'acqua.

Al pozzo di Giacobbe m'aspettavi
per dissetar l'arsura del mio spirito.
Di carità, tu Padre, sei sì pieno,
che sembra possa vivere il tuo cuore
per quell'aperta, mistica cascata.

Io sono come Lazzaro risorto.
Tu stesso dalle bende m'hai disciolto.
M'hai procurato pane per sfamarmi.
Del tuo fragrante affetto m'hai nutrito;
lo doni in abbondanza ai figli tuoi.

*Uscii dal confessionale bagnato di sudore.
Questo era il disagio minore.
La pena più profonda mi veniva da quel drammatico interrogativo: ma in che cosa ho sbagliato?
Mi ha ascoltato, mi ha parlato affabilmente, mi ha assolto; ora questo improvviso e tagliente rabbuffo, perché?
Ho capito più tardi.
Avevo commesso la leggerezza di dirgli: “Che gioia, Padre! Quanto tempo attesi questo giorno!” .
Avevo indirizzato un elogio alla sua persona.
E il Padre, bontà sua, non me l’ha fatta passare liscia.
I Santi vanno alla radice e, se l’erba è malerba, la cavano subito.
Mi corresse con severità, ma mi trattenne con carità.
Così la mia momentanea confusione svanì.
Ma anche qui, aveva ragione il Padre.
Senza capire, dove sarei andato? Lontano da lui? Ma se avevo proprio bisogno di lui!
Quanto ce ne vuole per piallare e lisciare e lucidare un’anima da presentare a Dio!*

DOVE VAI?

Assolto dai peccati, scese pace
a ristorare l'anima guarita.
Il cuore fu sì pieno d'allegrezza,
che mi sembrava proprio di volare,
come l'uccel rimesso in libertà.

Quel beneficio tutto m'invadeva
e mi sospinse a dire al caro Padre:
- È finalmente giunto il grande dono.
Per quanto tempo attesi questo giorno! -
S'accende come fulmine il suo viso.

E, con severo accento m'ammonisce:
“L'assoluzione chiesta te l'ho data,
perché mi vuoi far perdere del tempo?”.
Sorpreso dal rimprovero risposi:
- Va bene, Padre, adesso me ne vado -.

Tumulto d'amarezza e confusione
all'improvviso scoppia dentro il cuore.
“E dove vai? Rimuovi la tendina”.
Pensai volesse un poco più di luce.
“Rimetti la tendina come stava”.

Intanto che muovevo quella tenda,
cercavo con affanno il mio errore.
Compresi: ne ho ferito l'umiltà!
Mi giunge allor pacata la sua voce:
“Adesso sì, che te ne puoi andare”.

Per me era impossibile guardare la persona di Padre Pio e non cogliere un messaggio spirituale.

A stargli vicino, o solo pensando a lui, mi sentivo sollecitato fortemente a pensare a Dio, a pregare, a riesaminare la mia vita.

Costantemente mi suscitava il dolore dei peccati e la sincera volontà di amare Dio e il prossimo.

La preziosità del tempo e la necessità del bene premevano con urgenza lo spirito.

In questo processo interno è evidente, come grazia speciale, l'aiuto sicuro e determinante del caro Padre.

NON MUTA

Vedesti mai torrente in pieno vortice?
Qui l'acqua batte contro le sue sponde,
ricade là nel mezzo spumeggiando.
I pesciolini sembrano travolti,
invece a galla tornano festosi.

Hai visto mai l'atleta che si tuffa?
Distende come piume le sue braccia
e guizza come freccia verso il fondo.
Gorgoglia l'acqua scossa da quel tonfo,
veloce poi respinge su l'atleta.

Guardasti mai velivoli danzare
col volteggiar da brivido nell'aria?
Son certamente bravi quei piloti
e ben guidate tutte le manovre,
ma chi li osserva resta senza fiato.

Non sono queste immagini create
dall'arte o dalla pura fantasia.
Le partoriva il cuor vicino all'uomo,
che in breve volger d'un istante solo,
fuscel pareva e poi robusta quercia.

In coro, in cella o in mezzo ai confratelli
o stretto tra la ressa dei fedeli,
si fa diretta voce del Signore.
A tutti dona pace ed allegrezza.
Guardai così quel cuore che non muta.

Gli antichi re e condottieri saggiamente e strategicamente collocavano la loro tenda nel centro dell'accampamento.

Così ha fatto Gesù, rimanendo presente nell'Eucaristia, poiché proprio l'Eucaristia è il centro della vita cristiana, è la forza della Chiesa, è la calamita dei Santi.

Quel mattino ebbi la consolazione di percepire personalmente il forte tremito, che scosse il Padre, quando stava per varcare la soglia della sagrestia.

Vidi i suoi occhi correre al tabernacolo, inumidirsi di pianto e diventare pieni di luce.

Note: ⁽¹⁾ cfr Es. 3,1-6

LA TENDA E IL RE

Gesù nel tabernacolo
è il saggio Re, che innalza
la tenda in mezzo al campo.
Gli fan corona i suoi
con umiltà gioiosa.

La voce del Signore
al pio Mosè pastore
gridò solenne e forte:
“Disciogli i tuoi calzari;
è sacro questo luogo!”.

Mosè stupito vede
i rovi nella fiamma,
che arde e non consuma.
A un passo dal suo servo
presente è il Sommo Dio.⁽¹⁾

Le quattro del mattino,
il Padre scende in chiesa;
col braccio lo sorreggo.
Giungendo in sagrestia,
sul limitar s'arresta.

È scosso da tremore.
Lo sguardo va all'altare.
È l'umile soldato,
che vede avanti a sé
la tenda ed il suo Re.

Ebbi una prova chiara dello straordinario rapporto di Padre Pio con gli angeli custodi.

Avevo pregato già due volte il mio angelo di salutare il Padre da parte mia. Quando andai personalmente da lui e ripetei il saluto: - Buona giornata -, egli mi gridò: "Ancora!"

Dunque l'angelo custode mi aveva ripetutamente preceduto, come appunto io gli avevo chiesto.

Bisogna riconoscere, che Padre Pio era un maestro nell'aprirci non solo lo spirito, ma anche l'intelletto, per cogliere la verità e i segni della bontà di Dio.

ANCORA!

È noto che gradivi fra te e noi
qual messaggero l'angelo custode.
A te il Signore dava di vederlo;
a noi la grande gioia di sapere,
che lui poteva aprirti il nostro cuore.

La verità così mi ricordasti
del bel regalo fatto a noi da Dio,
allor che mise a fianco di ciascuno
un premuroso angelo del cielo,
amico ben fidato e dolce guida.

Al primo aprire gli occhi quella notte,
il mio celeste amico supplicai,
che a te porgesse subito un saluto,
qual segno del profondo mio affetto.
Appena in piedi, il viso mi lavai.

All'orologio diedi un altro sguardo:
segnava esattamente le due e mezzo.
Sapevo ch'eri sveglio già da tanto.
Incerto s'io ben desto fossi prima,
mandai di nuovo l'angelo da te.

Appena posso, lascio la mia stanza.
- Buona giornata. Padre, - vengo a dirti.
Tu prontamente m'hai risposto: "Ancora!".
Tre volte, dunque è giunto a te il saluto.
Oh, che stupendo Padre, Dio m'ha dato!

La vista di Padre Pio riconduceva con spontaneità e immediatezza il pensiero alla passione di Gesù.

E basta soffermarsi sulla tragica scena del Calvario, per inquadrare anche la straziante figura della Madre Addolorata.

Maria è una presenza umanamente preziosa e teologicamente indispensabile vicino al Figlio crocifisso.

Come Madre è il conforto di Cristo, come Immacolata è il conforto di Eva e di tutta l'umanità.

Offrendo con questi pensieri nel cuore un'immagine dell'Addolorata a Padre Pio, provai la sensazione e la gioia che si prova, quando si offre una rosa splendida e profumata alla persona più cara.

Note: ⁽¹⁾ cfr Is 7,14 - ⁽²⁾ cfr Lc 2,35

LA MIA ROSA

Col suo sottile inganno
il tentatore antico
causò la morte d'Eva,
e s'apre ancor la terra
ad ingoiarne i figli.

Ma dei futuri secoli,
pietoso il Creatore
il velo le squarciò:
“Vedrai spuntare il frutto
dal verginale seno”.⁽¹⁾

Del Padre la potenza,
del Figlio la sapienza,
l'amor del Santo Spirito
al *fiore* danno vita,
ch'è Madre dei redenti.

Il Figlio tuo, Maria,
hai partorito in gaudio,
ma s'immolò per noi.
Il vecchio Simeone
predisse questa spada.⁽²⁾

Sei, Madre Addolorata,
la profumata rosa,
che offro a Padre Pio,
in segno di speranza,
che t'amerò con lui.

Trattenersi raccolto vicino a Padre Pio durante la sua preghiera, rafforzava la comunione col Signore.

Egli era l'esempio dell'umile orante.

I teologi definiscono la preghiera una "elevazione dell'anima a Dio".

Ma si può aggiungere, che Dio stesso offre le ali.

Egli viene incontro e l'anima fa una esperienza ogni volta nuova.

L'avanzare di Dio è preceduto da un'onda misteriosa e felice di luce, la luce sostanziale di Dio-Verità ed è accompagnato da un calore delizioso e pervadente, il fuoco della sua carità.

Prima di pensare alle grazie, che vengono mediante la preghiera, è giusto ricordare, che la preghiera stessa è una grazia.

Quella che spinge la creatura verso il suo Creatore.

SUL MATRONEO

Qui, genuflesso e chino,
tu guardi il tabernacolo.
Sollevi poi lo sguardo
sul volto del Bambino
e della dolce Mamma.

Felice qual fanciullo,
che ferma la sua corsa
in un immenso prato,
deponi l'ansia grande,
pregusti il paradiso.

Rinnovi al Sommo Dio
l'offerta del tuo cuore,
l'offerta della vita,
e la preghiera scaldi
col fuoco dell'amore.

Il tempo pare fermo,
per chi ti resta accanto.
S'avverte dentro l'anima
sapore di letizia:
è l'avanzar di Dio.

Presenta, Padre, al Cielo,
l'amore e la speranza
di chi s'affida a te.
L'abbraccio di Maria
ottieni a tutti noi.

L'incontro avvenne poco dopo le tre del mattino nella sagrestia nuova.

Il Padre restava in preghiera fino alle cinque, poi celebrava la Santa Messa.

Sul foglio degli appunti avevo distinto due elenchi di domande.

Il primo sotto la nota "per gli altri", il secondo "per me".

Non volevo correre il rischio di dimenticare qualcuno o qualcosa e per motivo di carità avevo fatto precedere le richieste che riguardavano gli altri.

Evidentemente il Padre ha voluto premiare questa mia delicatezza.

Così più luminosa e ricca si è dimostrata la sua carità verso le necessità di ognuno.

Bontà e carismi hanno costituito una felice garanzia della sua feconda paternità spirituale e del suo compito di guida delle anime.

Ricordo bene con quale fine attenzione seguiva le mie parole e con quanta affabilità mi dava via via le sue risposte.

PER TE CHE VUOI?

L'agricoltore stanco
va a riposar sereno
e sogna un altro giorno.
Così, sperando anch'io,
tranquillo m'addormento.

Ho scritto un promemoria
per non ometter nulla
e non rubare tempo,
che è sempre assai prezioso
per chi lavora e prega.

In chiesa scendo all'alba.
Il Padre è tutto solo.
M'accosto e inizio a chiedere
ciò che mi stava a cuore.
Un vuoto di memoria!

Mortificato, cerco
il foglio nella tasca.
Il Padre ferma il gesto,
chiedendo affabilmente:
“Per te, che cosa vuoi?”.

O Padre, grazie ancora!
Infatti avevo chiesto
per gli altri e non per me.
La carità tu premi
e carità m'insegni.

La gioia di pregare vicino a lui sì, ma quella di avere un fazzoletto inzuppato delle sue lacrime, il Padre non me l'avrebbe mai concessa, nel timore che avrei potuto considerare quel fazzoletto una reliquia.

Il mio però era il semplice affettuoso desiderio di portare con me e conservare caramente un segno palpabile del suo profondo e straziato amore per Gesù e per le anime.

Eravamo sul matroneo, dal lato sinistro di chi guarda l'altare e avevamo davanti a noi il bel mosaico della Madonna delle Grazie.

Mi rivolsi a Lei.

GLI CHIEDO IL FAZZOLETTO

Il Padre s'abbandona con le braccia
sull'inginocchiatoio e lì nasconde
il viso acceso dallo struggimento.
Le sue copiose lacrime s'affrettano
tra gli spezzati tempi del respiro.

Di tanto in tanto volge al tabernacolo
lo sguardo intenso e carico d'amore.
È tutto immerso in dialogo profondo
con Chi si cela all'occhio nel mistero,
ma si rivela al cuore nel prodigio.

Un fazzoletto grande e quadrettato
ha posto dall'inizio sul cuscino.
A tratti lo riprende con le mani,
lo porta lentamente verso il viso,
per asciugare il pianto, che continua.

Pregando per gran parte del mattino,
l'anima mia disseto accanto a lui.
La chiesa è quasi vuota e vuoto è il coro.
Un desiderio sempre più m'incalza:
vorrei portar con me quel fazzoletto!

Lo so. Dirà di no per umiltà.
Madonna cara, fammelo donare!
- Il fazzoletto è zuppo, prenda il mio -.
Vuol protestar, ma come ad un richiamo,
si volge a Lei, poi dice a me: "Va bene".

La persona, che mi affidò il biglietto da consegnare a Padre Pio, insistette perché dessi uno sguardo allo scritto, per avere conferma che tutto fosse chiaro.

Per sola cortesia dovetti leggerlo.

Sicché il Padre ebbe ragione di chiedermi: “Che c’è scritto?”.

Le sue parole mi confermarono quanto fosse vicino ad ogni anima a lui affidata.

CHE C'È SCRITTO?

La gente ti rivolge
parole calde e schiette,
per dirti tra le lacrime
il doloroso dramma,
che segna l'esistenza.

Frammenti di tragedie
vissute nel segreto.
Appelli di speranza
a te, che volontario
sei nostro cireneo.

Il prezzo da pagare,
per ogni umano affanno,
ti preme senza posa.
Tu offri con amore
te stesso come pegno.

A me, che avevo letto,
chiedesti: "Che c'è scritto?".
Tu, Padre, conoscevi
ben oltre le parole
vergate con l'inchiostro!

Il lume del Signore
ti guida dentro l'anima
e a te si stringe il cuore,
perché fai sempre tue
le pene dei tuoi figli.

Avevo portato con me l'immaginetta della Sacra Famiglia, nella speranza di farci apporre un pensiero dal Padre, per la gioia d'un ricordo.

Il Padre la prende e legge: "Natus est Salvator mundi" (Barocci).

E poi la domanda in un tono di particolare interrogativo: "Chi è?". E l'osservazione: "È troppo piccolo".

Io affondo intanto il mio sguardo nei suoi occhi neri, grandi, luminosi.

Un magnifico quadretto di Padre e figlio a colloquio per il bene dell'anima.

Compresi l'importanza del momento e del dono spirituale.

CHI È?

Tenevi fra le dita
la sacra immaginetta.
Dipinti a bei colori
Maria, Giuseppe e in mezzo
il Bambinello in fasce.

La luce dei tuoi occhi
rapiva l'attenzione.
Aprivi dolcemente
le porte del mio spirito;
di pace m'irroravi.

All'improvviso punti
il dito sul Bambino:
"Chi è?" - Gesù - rispondo.
Tu, tentennando il capo,
hai detto: "È troppo piccolo!".

È vero, Padre mio.
Quel Bimbo dentro me
è come appena nato.
E crescerà soltanto,
se cresce in me l'amore.

Profeta del Signore,
irradi l'innocenza.
Gigante sei nel cuore,
gigante nel patire.
D'amor tu vivi e muori.

Alle tre del mattino il Padre scende in sagrestia e, pregando, si prepara a celebrare la Messa.

Era seduto nei pressi del lavabo, che tuttora è lì, e voltava le spalle, al banco, dov'ero io in piedi, sicché egli non mi vedeva.

Era una doverosa discrezione, perché potesse pregare, senza sentirsi osservato.

Di lui però sentivo il respiro leggero e quasi trattenuto nella elevazione della lunga preghiera.

Nonostante lo sforzo per restare sveglio, il sonno a tratti mi faceva dondolare, al punto da rischiare di cadere avanti o indietro.

Per un vecchio dolore alla spina dorsale non avrei potuto resistere seduto e, se ci avessi provato, ancor meno mi sarei difeso dal sonno.

Per questo non cercavo neppure un appoggio.

Il Padre mi dice: "Guagliò, non ti puoi mettere a sedere?"

Rispondo: - Non importa, Padre, resto in piedi -.

Così per tre volte e sempre a intervallo di una decina di minuti.

Notai bene che la sua frase non era un semplice invito, ma un interrogativo e gentilmente risposi: - Va bene, Padre, ora mi siedo -.

E lo feci subito.

Restai seduto circa novanta minuti, senza alcun disturbo e vincendo bene anche il sonno.

Da quel mattino posso restar seduto tranquillamente anche molte ore di seguito.

PUOI SEDERTI

Nel cielo più vicino si spingevano
le nuvolette piene di capricci.
Il vento con un soffio carezzevole,
nel modo del pastor, che mena il gregge,
le riportava tutte verso il mare.

L'arcobaleno ricco di colori
cangiava ad ogni istante tal bellezza,
che l'occhio ricreava dolcemente
e dipingeva dentro la memoria
un quadro suggestivo ed immortale.

Ma chi mi dà la lingua od il pennello
per raccontare a quelli che verranno?
Gargano, che pulito sei ancora,
non barattar col gas di ciminiera
la perla del tuo mare e del tuo cielo!

Col Padre all'alba scendo in sagrestia.
Per lui, pregando, il tempo va veloce;
a me spietata guerra muove il sonno.
"Ma tu non ti puoi mettere a sedere?".
Esclama con premura e tenerezza.

Tre volte lo ripete in men di un'ora.
Resisterò seduto lungo tempo?
Antico mal di schiena, che ne dici?
Da quel mattino lungi sei fuggito
ed io ringrazio ancora il caro Padre.

Quella sera si trovavano insieme a me alcune persone intorno al Padre. Io non le conoscevo.

Il Padre conversò amabilmente, interessandosi di ognuno e delle rispettive famiglie.

Seguì una lunga pausa.

Per spezzare quel silenzio, che mi sembrò imbarazzante, volli far notare il rifrangersi del sole sui vetri della veranda intorno a noi.

Era uno spettacolo incantevole.

- Che bel tramonto, Padre! - Esclamai.

Egli si rivolse a me con sguardo penetrante e mi rispose: "Eh, dipende, se hai mangiato o stai digiuno!" .

Io sapevo dei tanti suoi carismi, eppure ogni volta mi coglievano di sorpresa.

Gli altri risero.

Risi anch'io, ma mi ritrovai spiazzato come un giocatore al quale, nel momento del tiro, un altro più bravo soffiò la palla.

Proprio così, il Padre m'aveva soffiato il segreto.

CHE BEL TRAMONTO!

Di sofferenza atroce,
di sanguinanti piaghe
e d'interiori pene
nutrivi, Padre caro,
la vita d'ogni giorno.

Con generosa forza
celavi a tutti noi
la piena del dolore,
ma il viso, tuo malgrado,
ne rivelava i segni.

Io volli far digiuno
da mane fino a sera,
per darti del sollievo.
Accompagnai l'offerta
con umile preghiera.

Restai vicino a te,
serbando il bel segreto.
All'ora del tramonto
il sole rifrangeva
la giostra dei colori.

Tacemmo alcuni istanti,
poi ruppi quel silenzio:
- Che bel tramonto. Padre! -
“Dipende, se hai mangiato
oppure sei digiuno”.

Ecco un quadro di così rara bellezza, che si vorrebbe fermare, come si ferma l'immagine di un film, per poterla avere sempre sotto gli occhi e ricontemprarla liberamente come e quando vuoi.

Anche così non si risparmierebbe il pungolo della nostalgia, perché sarebbe soltanto una immagine, mentre il cuore desidera il quadro reale con tutte le persone e le cose che vi si muovono dentro.

Solo Dio può far vivere e rivivere ciò che vuole.

Per noi rimane un abisso tra realtà presente e desiderio futuro, tra quadro attuale della vita e sogno di riviverla.

Ciò che avevo davanti agli occhi quel giorno diletta la vista, piaceva al cuore, faceva bene allo spirito.

Nessuna tristezza.

Noi dobbiamo essere infinitamente grati al Creatore, per aver dato vita a noi e a tante cose belle per noi; anche nel tempo portano il sogno dell'eternità.

In cielo di consolazioni ne avremo, perché lì Dio ce ne ha riservate di più grandi.

Credo che quelle passeggere siano tali, perché non sono le più grandi, ma nella misura in cui sono grandi, rimangono.

Lo spettacolo di quel giorno e la felicità di quella primavera vivranno con chi ne ha goduto.

Al centro del quadro: Padre Pio.

FELICE PRIMAVERA!

Dai circostanti campi
al Tavolier lontano
con i fioriti mandorli,
la primavera stende
un letto di corallo.

Bagnati mille petali
da stille di rugiada,
rispecchiano le stelle.
Al sorgere del mattino
diventan bianche perle.

Con l'incalzar del sole
aumenta il lor bagliore.
All'imbrunire tornano
tappeto tutto rosa
e vi passeggian gli angeli.

Al delizioso incanto,
un moto di gaiezza
pervade il confratello
e dice a Padre Pio:
“O Padre, che spettacolo!”.

Nel volto un bel sorriso,
col capo accenna il sì
e guarda con dolcezza
noi figli attorno a lui.
Felice primavera!

L'episodio è impresso dentro di me mille volte meglio di quanto avrebbe potuto fare l'obiettivo fotografico del sacerdote, al quale avevo chiesto di ritrarmi con il Padre.

Si usciva dal matroneo verso le scale.

Il sacerdote era fra gli altri sul pianerottolo.

Una foto poteva essere un bel ricordo, ma io non avrei avuto tanto motivo di raccontare l'episodio.

Il buon sacerdote m'aveva chiesto, come condizione, di domandare permesso mentalmente al Padre.

Il Padre, con quella prolungata ed espressiva sosta, ha abbondantemente dimostrato d'avermi esaudito.

Alla fine si strinse nelle spalle, mi sorrise e riprese a camminare.

Umanissimo modo di dire: va così, pazienza!

PROMESSA FOTO

Un sacerdote è lì,
con l'obiettivo in mano.
Gli dico sottovoce:
- Mi puoi ritrarre a fianco
del caro Padre Pio? -

“Ben volentieri, a patto,
che prima ne domandi
approvazione al Padre,
e basta che lo faccia
soltanto col pensiero”.

- E dove? - “Sulla soglia,
finita la preghiera”.
Con tanta discrezione
m'è lecito sperare
in un ricordo bello!

Giungiamo sulla soglia,
il Padre ferma il passo
e volge l'occhio intorno.
L'amico resta assorto
e immoto come statua.

Il Padre, un po' deluso,
mi guarda sorridendo,
poi scrolla il capo e va.
E la promessa foto?
È impressa nel mio cuore.

Nel primo pomeriggio, generalmente c'era un momento d'interruzione al via vai della gente intorno al Padre.

Ne approfittavo, con tutta discrezione, per restargli vicino.

Tentavo perfino di essergli di aiuto con qualche gesto di premura.

Talvolta mi dava modo di aprire il cuore a filiali confidenze e spesso coglievo l'opportunità per confessarmi.

Padre Giacomo Piccirilli scattò una foto, mentre io mostravo a Padre Pio un quadro con l'immagine della Madonna delle Grazie.

È BELLA LA MADONNA?

C'è finalmente tregua.
Il sole vespertino
avvolge la veranda
e piove a larghi sprazzi
sui visi e sulle cose.

Il Padre nel silenzio
continua la preghiera;
e intanto si ristora
sull'onda di quei raggi,
che fanno tanta festa.

Io siedo accanto a lui
e corro col pensiero
a Dio, che guida gli astri
e fa nel sole splendere
l'arcana sua presenza.

Arriva Padre Giacomo
per fare qualche foto.
Gli dico: - Aspetta! - E spicco
un quadro della Vergine,
affisso alla parete.

Al Padre m'avvicino
e chiedo con affetto:
- È bella la Madonna? -
Su lei posò lo sguardo
d'amore, e mi sorrise.

L'ho osservato attentamente dalle primissime ore del mattino.

Il suo viso era d'un pallore eccezionale e tutto sembrava affaticarlo, ma non ha tralasciato nessuno dei suoi pesanti e abituali doveri, dalla prolungata preparazione e ringraziamento alla Messa, dalla confessione degli uomini e delle donne all'ascolto di molte persone, che lo accostavano per consiglio, conforto e aiuto spirituale.

In un momento libero del primo pomeriggio, sono rimasto solo con lui.

Era seduto sulla sedia di vimini.

*Col cuore sulle labbra e con tanta ansia gli ho chiesto:
- Padre, come sta? -*

Sollevando gli occhi e stringendosi nelle spalle, mi ha risposto quasi sottovoce: "Ho la testa che mi si spacca; ho gli occhi che mi si crepano e qui, qui! ...".

Con la mano destra semiaperta indicava a stento e successivamente le tempie, gli occhi e il cuore.

A questo punto ha interrotto bruscamente il movimento della mano, come se una sopraggiunta volontà gli vietasse quest'ultima confidenza.

Ho capito che era la sua profonda umiltà.

Infatti nel dire "qui, qui", stava indicando quel cuore misticamente ferito d'amore, che ha racchiuso per tutta una vita immani segreti, da quelli del Re divino a quelli dell'ultimo dei suoi figli.

SEGRETI DEL RE

Cappuccio sulla testa
e volto pallidissimo,
respiro faticoso
e passo assai pesante:
ci fai tremare il cuore.

La vita mia darei,
perché la tua continui
nel pieno delle forze.
Tu sei prezioso tramite
per noi fra terra e cielo.

Ansioso, a mani giunte,
ti chiesi: - Come stai? -
Tu mite m'hai risposto:
“La testa mi si spacca
e gli occhi mi si crepano,

e qui, qui! ...”. La tua mano
intanto m'indicava
il capo, gli occhi, il petto.
Di colpo la ritrai.
Timor di dire troppo?

Dolore da morire
flagella quel tuo corpo!
Amore da morire
sostiene quel tuo cuore!
Segreti del gran Re!

Ero davanti alla porta, ma non volevo disturbare col suono della campanella.

Quale grazia fu dunque entrare senza attendere fuori del convento!

Quale consolazione restare poi da solo vicino al Padre per tanto tempo!

Ma debbo dire, che nel pregare di poter arrivare subito, avevo aggiunto, quasi mio malgrado: al suono del vespro tornerò a bussare per chiedere regolarmente ospitalità al Padre Superiore.

Una volta dentro, pensavo a star lì e basta.

La campana suonava ed io non mi muovevo.

Speravo proprio che il Padre passasse sopra alla seconda parte. E poi fra noi non avevamo detto nemmeno una parola a proposito di tutta la faccenda.

Il Padre, con delicato sguardo, mi dice: “Oh, chi t’ha aperto sta andando via; su!”.

Così mi fece capire che i patti si rispettano.

AI PATTI

Diceva San Felice:
- Da vero cappuccino
tu va' con gli occhi bassi,
con la corona in mano
e il cuor rivolto al cielo -.

M'adeguo come posso:
le mani sul volante
e gli occhi bene aperti;
corona fra le dita
e il cuore sempre a Dio.

Così quel giorno andai.
Deserto sul piazzale;
ingresso ancora chiuso.
- O Padre, fammi entrare!
A vespro torno fuori -.

In quell'istante un medico
dall'ospedale giunge
e aprendo l'uscio, dice:
- Io vado su dal Padre,
se vuole, venga pure -.

È bello star col Padre!
Ma appena suona il vespro,
adagio mi sussurra:
“Adesso devi andare”.
Così restammo ai patti.

*La vita può essere fatta di anni.
Gli anni son fatti di giorni e i giorni di attimi.
Dunque la vita è una serie limitata di attimi.
Ogni vita ed ogni essere ha uno scopo lungo questa corsa
del tempo.
È una piccola o grande nota dell'immensa sinfonia, che si
sprigiona dal creato.
E come l'energia obbedisce ad una volontà, che regola
l'universo, così l'uomo deve rispettare una legge, che sovra-
sta l'istinto, la volontà e la stessa intelligenza.
C'è la sapienza e il volere del Creatore a guidare le pagi-
ne dell'universo.
Rispettare quella volontà significa vivere e gioire.
Così il tempo si muta in una felice eco dell'eterna felicità.*

NON PERDERE TEMPO

Noi misuriamo il tempo dal percorso
del sole, della terra e dei pianeti.
La notte al giorno sempre s'avvicenda.
Il prima, il dopo, il tutto è sinfonia,
che fa scoprire l'orma del Signore.

Preziosi sono i palpiti del cuore
e riempiono le pagine segrete
del misterioso libro della vita.
Tu leggi adesso quello ch'è già scritto
e scrivi adesso quel che leggerai.

La volontà scandisca i sacri ritmi
stampati già nel fondo del tuo cuore
e l'intelletto scruti attentamente
la verità, che muove l'universo.
Nell'armonia del tutto sei tu stesso.

In te materia e spirito s'aduna;
è quella lo strumento e l'altro suona.
Conserva dentro l'anima le note
del puro amore e del divin volere,
conoscerai felici melodie.

La nota è un giorno e un giorno pur la vita.
Sia pieno di bellezza ogni frammento.
Sia ricco di bontà, perché non muoia.
Per questo, Padre, un giorno mi dicesti:
“Perché mi vuoi far perdere del tempo?”.

*Sappiamo che l'esperienza del peccato è terribile.
Quanto più suadente è la sua voce nell'allettare, tanto più
micidiale è nel suo morso.
Ogni peccatore si pente e udrà il grido di Dio ad Adamo:
"Dove sei?" (Gen 3,9).
Per quanti Padre Pio è stato questa voce di Dio!
Anche per me è stato il segno d'una grande speranza:
amare e servire Dio in novità di vita.*

LA SPERANZA

O colpa, mentre avvolgi
la mente e la coscienza,
appari un velo steso
su culla di bambino
per conciliarne il sonno.

Nell'ora del risveglio
tu fai da coltre funebre.
Sul filo della vita
tu pesi e dai dolore
più della stessa morte.

Nel cuore c'è l'inferno:
non ha sapore il pane;
non ha colore il bello;
qual serpe tu divori
l'eredità del cielo.

“Adamo, dove sei?”.
Pietoso mio Signore,
oh, finalmente vieni!
Col tuo perdono dammi,
oh, dammi vita ancora!

O Padre del mio cuore,
tu voce ti rendesti
dell'infinito amore.
Così sbocciò di nuovo
felice la speranza.

Anche oggi, a ripensarci, provo lo stesso imbarazzo che provai allora.

Si potrà dire, che la distanza di oltre 150 Km significa un viaggio non facile da organizzare, tenendo conto dei miei complessi impegni e di un veicolo malridotto, che fra l'altro dovevo ottenere in prestito.

Si trattava della solita Fiat 500, che a stento sopportava la velocità della quarta marcia.

Ebbene, anche se tutti volessero giustificarmi, sono io che non posso giustificare me stesso.

Infatti, pur essendo press'a poco sempre queste le condizioni dei miei numerosi viaggi a San Giovanni Rotondo, si risolveva ogni cosa senza difficoltà.

*Quella volta per colpa mia partii col ritardo d'un giorno.
Che dire?*

"Ma di' che sono scuse!". Esclamò Padre Pio.

Aveva perfettamente ragione ed io lo ringrazio.

Fra l'altro ebbe la bontà di accompagnare il meritato rimprovero col più amorevole sorriso.

SONO SCUSE

Continuo la mia strada,
ma il passo va più lento.
Invoco nell'arsura
la fonte d'acqua fresca
e l'ombra d'una quercia.

Ho fatto l'esperienza
di tutte le stagioni,
dal gelo dell'inverno
ai dardi dell'agosto.
Mi guida la speranza.

Nell'ora ben propizia
degli anni di mia vita,
arriva Padre Pio
e finalmente spunta
la nuova primavera.

Non è stagione d'ozio!
La marcia è ancor più dura,
ma non si guarda indietro.
La mano nella mano
e il cuore non si stanca.

D'un giorno ho ritardato
l'incontro per pigrizia.
Adesso che gli dico?
Il Padre mi previene:
"Ma di' che sono scuse!".

I carismi di un uomo di Dio si possono rivelare - e perché no? - anche attraverso una semplice frase o un umile gesto e risultano tanto più autentici, quanto meno bordati di speciale cornice.

Padre Pio era attentissimo a non compromettere minimamente la sua umiltà, mentre talvolta pur doveva - certo per volere di Dio - confortare l'anima con qualche segno della grazia e della misericordia divina.

Per tutta la strada andavo pensando: quando il Padre mi vedrà così, dirà: mi sembri proprio un orso!

MI SEMBRI ...

Oh, non mi sembra vero
che possa andare giù!
La gioia è così grande,
che salgo sulla macchina
e parto sull'istante.

Guardando bene l'abito,
per via mi rendo conto,
che avrei dovuto dare
un ordine migliore
a tutta la persona.

Chi sa che Padre Pio,
appena mi vedrà,
mi dica chiaro e tondo:
“Mi sembri proprio un orso!”.
Ormai che posso farci?

Intanto lungo il viaggio
la mente va correndo
da questo a quel pensiero.
Arrivo e lui mi dice:
“Mi sembri ...” e scoppia a ridere.

O caro Padre mio,
al segno del carisma
aggiungi la bontà,
che dona a te sorriso
e a me felicità.

Ero cappellano dell' ONARMO e tra i vari gruppi di operai a me affidati c'era quello delle Ferrovie dello Stato.

Insieme al capo compartimentale di Ancona e al capostazione titolare di Pescara organizzammo questo viaggio dei ferrovieri a Padre Pio.

Il lavoro di preparazione spirituale durò più di un mese.

Partecparono oltre trecento persone: una vera spedizione.

A San Severo dai vagoni riservati ci fu il trasbordo su una carovana di sei pullman, sui quali si pregò espressamente per la salute di Padre Pio.

In tutti c'era una lodevole attesa.

A San Giovanni, vederli in chiesa tanto raccolti, era commovente.

Dopo che il Padre li benedisse, esplosero in un caldo applauso.

Dal matroneo egli si trattenne a guardarli.

La gioia riempì l'anima di tutti.

RINGRAZIO

È fortunato il gregge che coltivi.
Tu lo conduci ai pascoli più belli.
Le pecorelle godono del cibo,
tu godi nel vederle ben nutrite.
Con esse pioggia e sole condividi.

Tu non risparmi veglia né fatica.
Se ne smarrisci alcuna fra le tante,
percorri monti e valli e la ritrovi;
la metti sulle spalle e la riporti
fra quelle che al sicuro son rimaste.

E come sei con Cristo buon pastore,
per esse sei con Cristo sulla croce.
L'amore del tuo gregge ti conforta.
Sei teso a farne membra d'un sol corpo,
che vive unito a Cristo, nostro capo.

Col treno ben trecento ferrovieri
quel giorno ti portai da benedire.
- Daremo a Padre Pio un gran da fare,
perciò, pregando, diamogli sollievo -.
Nel loro cuore c'era tanta fede.

Appena giunto, corsi alla tua cella
e chiesi con affetto: - Come va? -
Tu m'hai risposto: "Adesso molto meglio.
Ringrazio te e i tuoi cari pellegrini".
Il *grazie* a te, Signore, che ci ascolti.

In quel periodo il purgatorio era divenuto per me un tema ricorrente e quasi assillante.

Meditavo sull'angoscia di quell'esilio di attesa, dove il desiderio di vedere Dio costituisce il supremo patire, a causa dei debiti che l'anima porta con sé.

Pertanto mi sorse spontaneo nel cuore il desiderio di purificarmi durante la vita terrena e tramutai questo desiderio in ardente preghiera.

Non attesi di chiedere il permesso al mio Padre spirituale e questa fu una leggerezza, anzi un vero errore.

Mi parve che Dio mi prendesse in parola e le cose per me si misero veramente male.

Sofferenze, dispiaceri e tentazioni si abbattono a valanga su di me. Sembrava un inferno.

Accettavo con fede, ma barcollavo.

E tuttavia neanche allora pensavo di parlare a Padre Pio della mia offerta, anzi non la ricordavo neppure, quando andai da lui.

Fu egli stesso a ricordarmelo in confessione.

Non disapprovò, ma mi fece osservare, che il passo restava troppo indietro rispetto alla volontà: "Vuoi andare in paradiso e non vuoi sopportare niente!"

Mi consolò, poiché le sue parole furono il segno rassicurante del suo paterno soccorso.

SEGRETA OFFERTA

È verità di fede,
che resta in pena l'anima
nel luogo dell'attesa,
finché non sia pulita
e degna del Signore.

Su questo duro tema
sostava il mio pensiero.
Per me saranno secoli?
O generoso Dio,
perdona questo figlio!

Non chiederò che annulli
il giusto tuo giudizio.
La pena sia quaggiù,
ma stringimi al tuo cuore
in quel supremo giorno.

Al Padre nulla dissi
dell'improvvisa offerta.
Ma presto ben tremenda
si scatenò la prova.
Io non reggevo più.

Appena fui laggiù,
il Padre, sorridendo,
amabilmente esclama:
“Tu vuoi il paradiso
e non sopporti niente!”.

Fu un'esperienza dolorosa e preziosa allo stesso tempo.

Le prove non mancano mai nella vita, neppure dentro le mura di un convento e nel complesso ministero sacerdotale.

L'esempio di Padre Pio, che spesso avevo sotto gli occhi, mi sosteneva moltissimo, ma evidentemente le mie forze erano troppo al di sotto del peso, che avrei voluto portare.

Il Padre, illuminato dal Signore, mi venne in soccorso, benché io non l'avessi richiesto per non aggiungere ai suoi enormi pesi anche il mio.

Le parole del Padre mi confermarono che senza il suo aiuto mi sarei fermato.

Quanto è sollecito il Signore verso ognuno di noi e quanto è preziosa la carità che vige nel corpo mistico di Cristo, come l'Apostolo spiega ai cristiani di Corinto (cfr. 1 Cor. 12).

PACE FU PER ME

Sull'erta della vita
incontrerai dei giorni,
in cui si fa pesante
il prezzo di quel debito,
che ognuno va pagando.

Ricorri con fiducia
al Cuore sanguinante
di Cristo crocifisso.
Implora come amici
i generosi Santi.

M'avvolse repentina
bufera non di neve,
ma di pungenti spine.
Non chiesi aiuto al Padre.
Cercai di far da me.

Via via s'addensò,
e quando ormai crollavo,
di colpo s'acquietò.
Il tutto mi fu chiaro
appena andai da lui.

“Tu camminavi un poco,
e un poco ti fermavi.
Allora ho detto: e fammi
andar da questo qua”.
E pace fu per me!

Se Padre Pio avesse avuto un atteggiamento diverso, avrei desiderato sprofondare.

Gli occhi suoi erano così buoni, il timbro di voce così caldo, l'espressione del viso così lieta, che io ne potevo godere.

Mi fece bene al cuore, mi ispirò confidenza e in fondo all'anima mi riversò tanta pace.

Fu come la firma d'un legame perpetuo fra noi.

Valutai la misura della pietà di Dio verso di me nell'avermi condotto a Padre Pio.

Nella sua persona, nella sua carità, nella sua missione scoprivo sempre più chiaramente l'immagine dell'amore di Gesù e il volto del serafico Padre San Francesco.

E come si poteva aver voglia di staccarsi da lui?

Nessuno, che abbia sete, è così sciocco da rifiutare di bere, quando ha trovato una magnifica sorgente d'acqua fresca e pura.

MI LEGA A TE

“Avete visto questo?
Da quattro giorni dice:
- Arrivederci, Padre,
adesso vado via, -
e poi sta sempre qui!”.

Vorrei narrare, Padre,
la carità squisita,
che t'inondava l'anima;
la piena dell'affetto,
che tu donavi a tutti.

Vorrei, o Padre, ancora
udire quella voce,
che spalancava il cuore
alla certezza pura
della bontà di Dio!

Oh, quale pace e gaudio
tu m'hai donato, Padre!
Trovavo in te Gesù.
Trovavo in te lo specchio
del Padre San Francesco.

Non meritavo nulla
e invece m'abbracciavi.
Così mi confermavi,
che la pietà divina
mi lega a te per sempre.

*È difficile spiegare la sensazione che provai.
Era profondo sollievo e benefica letizia.
Era luce, che non faceva grazia all'egoismo, ma dava
piena serenità al mio animo sacerdotale.
Fu come un parto, che si compie felicemente.
Vidi come scomparire l'ansia dal correre degli anni.
Istantaneamente il tempo si riassumeva in un momento
solo: il presente.
Sia lode al Signore, che ha voluto benedire in tal modo
anche il mio sacerdozio, per mezzo di Padre Pio.
Il Signore salvi tutte le anime, che incontro sulla mia strada.
È la mia preghiera sacerdotale.*

FA' LA PARTE TUA

Nessuna guida affronta a cuor leggero
le inesplorate selve d'Amazzonia
con gl'intricati nodi del suo verde,
o il viaggio in un deserto sconfinato
coi suoi miraggi pronti ad ingannare.

I verdi prati e i monti soleggiati
ai figli nello spirito segnalo,
ma non mi basta l'occhio a penetrare
in questi spazi fino all'orizzonte
né scorgo ognor l'intreccio dei sentieri.

Imploro dal profondo del mio cuore:
o carità, tu gli argini travolgi
del prepotente fiume d'egoismo,
ed offri l'acqua pura di sorgente
a ristorare il gregge sitibondo.

Ai rigogliosi pascoli di grazia,
dov'è speranza e gaudio celestiale,
vorrei condurre tutti i miei fratelli.
Vicino al caro Padre colgo l'ora
per convertire in luce il mio timore.

- Le affido, Padre, chiunque Dio m'affida.
“E dimmi a quante mani l'affidiamo?”
- Io, Padre, non mi fido delle mie,
perciò li metto tutti in mano a lei -
“E sia; però tu fa' la parte tua”.

Ringraziai Padre Pio.

Ma la povertà di un grazie lascia confuso di fronte ad un uomo di Dio, che mentre ti legge amorosamente nel cuore, t'impartisce una lezione di fede.

Capii di meritare il rimprovero, per la mancata fiducia nella generosità della divina Provvidenza.

Le parole di Padre Pio scesero benefiche nel mio animo.

Quelle ginestre fiorite, direi, fuori stagione e quel bel sole primaverile mi parvero significare misteriosamente la vita e l'opera di Padre Pio.

TANTO SOLE

La pioggia è su Pescara
e soffia vento freddo
su tutto il litorale.
È inverno. Sul Gargano
che tempo troverò?

Pertanto m'equipaggio
di pala e di catene.
La stanca Cinquecento
mi sembra un vecchio mulo,
che parte per il fronte.

Agli occhi miei, laggiù
appare l'incredibile:
su tutta la montagna
ginestre già fiorite
e accese da un bel sole.

Mi dice il Superiore:
- Se vuoi parlar col Padre,
rimani qui in saletta -.
Col cuore trepidante,
l'attesi e non tardò.

Rispose al mio saluto,
poi, sorridendo, chiese:
"E beh! Ci sta la neve?".
- O Padre, qui ci sono
i fiori e tanto sole! -.

Fra un momento e l'altro di preghiera lungo il viaggio di tanti chilometri, quel giorno mi accadde un fenomeno, che né prima né dopo mi è mai capitato.

Una voce interna, ferma e chiara, mi domandava: "Tuo padre quanti anni ha?".

La cosa inizialmente mi turbò, ma poi non ci pensai più.

Quando fui da Padre Pio, gli raccomandai i miei genitori.

Egli mi domandò all'improvviso: "Ma tuo padre quanti anni ha?".

Gli risposi subito; ma la seconda frase del Padre: "E beh, che va cercando?" mi turbò.

Mi sembrò che volesse rimproverarmi come per una richiesta esagerata e pensai con dolore: ma quando mai gli anni di un uomo sono troppi!

Per di più, come si può rimproverare un figlio, che domanda la salute per suo padre?

Il tempo e gli eventi mi hanno fatto comprendere il significato di quelle parole: la mamma morì dopo cinque anni, il papà ne visse ancora venticinque.

QUANTI ANNI HA?

Insiste lungo il viaggio
un'interiore voce:
“Quanti anni ha tuo padre?”.
Che fatto strano! Intanto
arrivo a San Giovanni.

Il Padre gentilmente
si ferma un po' in saletta.
Gli chiedo di pregare
per la mia mamma. Accenna
affabilmente un *sì*.

Al nome del mio babbo
domanda bruscamente:
“Quanti anni ha tuo padre?”.
Ne ha settantadue.
“E beh! che va cercando?”.

Se mi vuoi dir ch'è vecchio,
va bene, Padre mio;
ma da quel tono sembra
che gli anni sian già troppi!
Cos'è che non capisco?

Il tempo lo dirà:
passati cinque anni,
la mamma vola al cielo.
Il babbo ne vivrà
ancora venticinque.

Un grande regalo per le nozze d'oro dei miei virtuosi genitori: portarli con me dal Padre.

Questa poteva essere per loro vera festa.

Purtroppo, quando mancavano ancora alcuni mesi, la mamma ebbe un cedimento di salute.

Temetti che andasse in fumo la mia speranza.

Il babbo in seguito mi riferì, che molti anni prima, in una visita a Padre Pio, aveva chiesto questa gioia.

Il Padre gli batté le nocche delle dita sulla testa.

Il mio babbo aggiungeva: "A modo mio ho capito che era un sì".

Ma ora cosa fare?

Semplice: domando al Padre se potrò attendere la data di ricorrenza, cioè dopo l'inverno.

In caso affermativo, egli mi dà garanzia, che fino a quella data non ci saranno novità.

Il Padre mi disse soltanto: "Tu la sai lunga!"

Meritato rimprovero.

Comunque attesi la data giusta e tutto andò bene.

ATTESA DI FESTA

Contavo prima gli anni,
adesso conto i mesi
e conterò fra poco
le settimane e i giorni.
È festa già l'attesa.

O cari genitori,
soltanto il vostro cuore
può ritornare al giorno
di bella giovinezza,
che non si scorda mai.

Racconto d'una vita,
che non si scriverà.
Ma è scritto già negli occhi
dei sette vostri figli,
che sono i vostri petali.

Con qual regalo adesso
adorneremo noi
le vostre nozze d'oro?
Vi porterò dal Padre,
perché vi benedica.

Dovrà passar l'inverno.
E ci sarete ancora?
- Possiamo attender, Padre? -
"Tu proprio la sai lunga!"
E questo fu il suo sì.

Il pensiero del Padre mi guidava in tutti i momenti di quella dolcissima giornata.

Ogni cosa scorreva piacevolmente come il suono d'uno strumento al tocco di una mano esperta.

I miei genitori erano felicissimi ed io altrettanto.

Sapere che egli leggeva nei loro cuori, mi toglieva dalla preoccupazione di formali adempimenti di cortesia.

Egli sapeva prevenire e rispondere, per confortare e illuminare secondo lo spirito del Signore.

Quanta gioia Dio ci ha concesso quel giorno!

Sarò eternamente grato.

NOZZE D'ORO

Che grazia fu quel viaggio!
Pensione “San Francesco”,
con la frugale cena,
insieme a me ristora
la mamma ed il papà.

Un dato singolare:
in tutti questi alberghi
c'è stile di convento;
a sera presto a letto
e molto presto in piedi.

Le quattro del mattino:
il convenuto segno
a Messa chiama tutti.
Albeggia verso il mare
e l'aria è tanto mite.

Oh, quante volte dico
col cuore al Padre buono:
“Ti porto i miei tesori.
Son già affidati a te,
dà loro tanta gioia”.

Profumo celestiale
ci avvolge per la via.
Carezze e non parole.
Il babbo mi confida:
“Felice è questa festa!”.

Sarò sempre grato alla cara signora Pia, che ebbe la premura di comunicarmi telegraficamente la scomparsa del suo papà (9/5/1967).

Zi' Michele mi ha lasciato toccanti ricordi di confidenza.

Negli ultimi mesi era costretto quasi di continuo a letto ed io ebbi più volte la gioia di portargli la Comunione dopo la Messa del Padre.

Il vivace racconto della sua infanzia a Pietrelcina, mi arricchiva l'anima, con i graziosi episodi riguardanti particolarmente lui e il fratello Francesco.

A questi interessanti ricordi univa una splendida nota d'attualità.

Diciamo meglio: la rivelazione dell'inconsapevole prodigio di una presenza quotidiana di Padre Pio al suo capezzale.

Si sa per certo, che il Padre non poteva andare.

- Viene a trovarti? - "Sì, viene spesso!"

- E fino a che ora si trattiene? - "E beh, fino alle cinque".

A quell'ora il Padre celebrava.

Grazie, caro zi' Michele.

Il Padre assistette dal matroneo in profondo raccoglimento ai funerali dell'amato fratello.

Quando sollevarono la bara per portarla via, il Padre scoppiò in un pianto diretto.

Sorretto, si ritirò in cella.

Nel primo pomeriggio era di nuovo sul matroneo.

Tornando dal cimitero, gli confermai che la tumulazione era terminata.

Mi ringraziò e mi chiese: "Hai bisogno di qualcosa?"

- Grazie, Padre, sto accanto a lei -.

IL TELEGRAMMA

Il telegramma: “Babbo è deceduto”.
O zi’ Michele, sei volato al Cielo!
Più volte ti portai la Comunione.
Infermo, nel tuo letto ricevevi
Gesù con tanta fede ed umiltà.

Il conversar con te mi deliziava,
e quante cose care mi dicevi
di quell’infanzia bella ed innocente
e poi degli anni ricchi di virtù,
trascorsi col fratello a Pietrelcina!

Non un mattino solo domandai:
- Ma viene qualche volta a visitarti? -
Con la squisita tua semplicità,
ben lungi dal pensare ad un prodigio,
mi rispondevi: “È stato qui finora”.

Tu, Padre, sei più piccolo di lui,
pertanto quella visita è un dovere.
Ti doni tutto il giorno a tanta gente;
il tempo del prodigio è riservato
all’ora più tranquilla della notte.

Con che dolore, Padre, lo piangesti!
Il Cielo supplicai di darti forza.
Poi venni a dirti: - È stato fatto tutto -.
Mi sussurrasti il *grazie* sì commosso,
che adesso ancor mi riempie di dolcezza.

Zi' Michele mi ha lasciato nel cuore e nella mente un profondo e dolce ricordo.

Era uomo modesto e forte, un esemplare di saggezza e di onestà, tipico della gente meridionale.

Sudore e sacrifici, onore e religiosità erano i pilastri d'una civiltà, che i vecchi rimpiangono e i giovani tollerano solo nella misura in cui la comprendono.

La civiltà è degna di tal nome se stimola a progredire senza mai ripudiare i valori essenziali.

La bontà, la modestia, il rispetto, la solidarietà sono linee portanti e codice di confronto fra passato e presente.

I popoli possono lavorare, vivere e sperare insieme su queste basi umane ed evangeliche.

ZI' MICHELE

O caro zi' Michele,
è chiusa la parete,
che cela la tua bara.
Or mesta e lentamente
la gente se ne va.

In piedi e silenzioso
io resto ancora qui.
Ti vedo come sempre.
Ti parla il cuore mio
a nome di noi tutti.

E il dolce tuo fratello?
Da sempre ti fu caro.
Fanciullo ancor, gli desti
l'affetto e la premura
e il più discreto aiuto.

Più tardi la tua casa
divenne sua dimora.
Rimase suo rifugio
nell'ora della lotta
con gl'infernali spiriti.

Infine San Giovanni,
t'accolse come figlio
e un altro caro viso,
un altro cuore buono
si strinse a Padre Pio.

In un'atmosfera gioiosa e familiare si rimaneva vicino a Padre Pio, conversando fraternamente di tante cose.

Per lo più, egli faceva scorrere i grani della corona del rosario fra le dita e non mostrava in alcun modo di essere disturbato dalla nostra conversazione.

Al contrario, il viso disteso e lo sguardo lieto ci incoraggiavano a fraternizzare tra di noi.

Quel tale aveva una lista di favori da chiedere.

Lo fece davanti a tutti e senza l'opportuna discrezione.

Il Padre fu cortese e paziente.

Intervenne dopo tanto, come per bloccare la corsa di un treno, che non trova la stazione dove fermarsi.

VUOL FAR CARRIERA

Hai visto il gaio stormo
d'uccelli, che ritorna
dai più lontani lidi,
a festeggiar col sole
la nuova primavera?

Così s'andava al Padre.
Insieme si godeva
del clima di famiglia
e ognuno si nutriva
d'un raggio di bontà.

Quel giorno, come falco,
un tale piomba lì
e dice a Padre Pio:
“Perdoni se le cose,
che chiedo sono troppe”.

Il Padre ascolta attento.
Di tanto in tanto accenna
un moderato *sì*.
E quello lì prosegue
la lunga litania.

Il Padre finalmente,
rivolto a noi presenti,
a buon diritto esclama:
“Ma questo, amici miei,
vuol proprio far carriera!”.

Piccolo o grande, dotto o ignorante, ricco o povero, buono o cattivo, ognuno fa qualcosa.

Poiché ognuno costituisce una nota bassa o acuta, melodiosa o stonata, nell'armonia del creato, è necessario che ognuno faccia attenzione alla propria responsabilità.

Se di giorno accendere un interruttore sbadatamente può provocare una risata, spegnerlo sbadatamente di notte, può far piombare altri nel buio improvviso e pericoloso.

Il peccato di Adamo fu proprio un gesto sbagliato, che interruppe le umane comunicazioni con Dio e ci fece cadere nel buio.

OGNUNO FA QUALCOSA

La mamma porta in seno
e allatta il proprio figlio.
Il babbo lo protegge.
La scuola lo istruisce.
La guerra lo minaccia.

L'escursionista sale
felice sopra i monti.
Lo scalatore rischia
la vita sopra i ghiacci.
Il pigro bighellona.

Il pastorello suona
il flauto tra le dita,
perché gli narra il cuore
le tante nostalgie.
Il vento le raccoglie.

Così vicino al Padre
è un variegato mondo.
C'è quel che ride e scherza.
C'è quel che guarda e pensa.
C'è quel che piange e prega.

C'è l'altro, che distratto
l'interruttore premendo,
di giorno accende luce.
Celiando, il Padre dice:
"Ognuno fa qualcosa".

O quella persona mancò di sincerità o peccò di superficialità o più probabilmente commise i due errori insieme.

Padre Pio, che leggeva nel suo animo, con la prima battuta gli diede spunto a vuotare il sacco e fu una liberazione.

Con la seconda ha sottolineato acutamente la contraddizione.

Infatti quello capì.

Quando all'intervento segue la guarigione, vuol dire che è stato un buon intervento.

VA IN ACETO

L'esperto di cantina
non tappa mai la botte
col mosto che fermenta;
la botte può scoppiare
e il mosto si riversa.

Non so s'hai visto mai
cocomero asinino.
Osservalo maturo:
se tu lo tocchi appena
ti schizzan fuori i semi.

Un uomo quella sera
parlò di Cerignola.
Diceva: - È brava gente -.
Il Padre punzecchiò:
“Son tutti delinquenti!”.

Accompagnò la frase
con l'aria birichina.
Fu come se togliesse
il morso ad un puledro.
Quel tale gira pagina.

Racconta le violenze
commesse da quel popolo.
Il Padre scuote il capo,
lo guarda e dice serio:
“Il vino va in aceto”.

Il Signore mi aveva offerto la possibilità di trattenermi più a lungo in compagnia di Padre Pio, ma io sono ripartito, lasciando il Padre da solo sulla veranda.

Egli non aveva bisogno di me, ero io ad aver bisogno di lui e della sua presenza.

Sperando di imboccare una scorciatoia, mi sono ritrovato in mezzo alla Foresta Umbra, col fondo stradale non asfaltato e bivi senza segnali di indicazione.

Non è stato un puro caso.

Ho chiesto scusa a Padre Pio.

Ho chiesto perdono al Signore.

La preghiera mi ha confortato.

I momenti di grazia sono preziosi e non vanno sciupati.

UMANA VOLONTÀ

Il vespro ancor non suona.
C'è la consueta calma
del primo pomeriggio.
Riprenderà fra poco
il grande viavai.

Intanto siamo soli.
Il Padre sta pregando.
Ho gente che m'aspetta,
vorrei tornare in tempo.
Saluto Padre Pio.

Ed egli, con bontà,
mi benedice e abbraccia,
poi dice, accompagnando
col gesto della mano:
“Se vuoi andare, va’!”.

Per guadagnare tempo
lasciai la strada solita.
Ma invece d'abbreviare
la feci assai più lunga,
perdendo almeno un'ora.

Umana volontà
sei come il corso d'acqua,
che incontra la cascata:
precipita e non sa
se tornerà nel fiume.

Ero rimasto vicino al Padre un giorno oltre il previsto, perché egli stesso mi aveva esortato a trattenermi ancora.

Egli ne gioì.

Lo compresi dal racconto dell'episodio, che risaliva al periodo della giovinezza di Padre Pio e riguardante fra Anastasio da Roio, abruzzese come me.

STAI ZITTO!

Letizia, di novella luce splendi
nel volto del novello San Francesco,
e quando lui t'infonde la parola,
festeggi come gaio ruscelletto,
che scorre cristallino tra le rocce.

Gli dico: - Debbo andare, Padre mio,
mi benedica. - "E che? Già te ne vai!".
- Oh, Padre, con piacere mi trattengo! -
Il giorno dopo volle raccontare
un episodio molto interessante:

- Finito di cantare il mattutino,
che si diceva in coro a mezzanotte,
come tu sai, si spengono le luci
e ci battiamo con la disciplina,
scandendo ad alta voce il *Miserere*.

Ma fra Anastasio, proprio accanto a me,
sbuffando dice: "Fame, freddo e botte!
Io me ne vado, non ne posso più!".
Io gli sussurro: zitto, fra Anastasio,
c'è là il maestro; guai, se ti sentisse!

"Non me ne importa! Non m'importa niente!".
Attento, può mandarti via davvero.
E finalmente smette il borbottio.
Ridendo il giorno appresso gli domando:
- Eh, beh! Non te ne vai? - E lui: "Stai zitto!".

“Ma tu la stanza per dormire non ce l’hai?”.

Un buon giorno strano davvero!

Ha vegliato tutta la notte vicino a me?

Umilmente e con affetto volli rendere a Padre Pio un pochino di quella carità, che lo portava a donarsi senza limiti per tutti.

Forse il Signore per sua bontà ha esaudito la mia preghiera. Capii che il Padre ne era commosso, ma mi parlò in tono di dolce rimprovero.

Egli infatti generosamente prendeva su di sé la croce degli altri, ma su nessuno avrebbe mai caricato neppure un pezzetto della sua.

E quando ci chiedeva di essere aiutato come cireneo, che portava la croce per tutti noi?

Allora entrava in gioco la pedagogia della corredenzione, dove il Padre ci voleva ritrovare tutti per una perfetta comunione di carità e di merito.

In questo senso nel dogma cristiano il dolore è l’indice dell’amore.

Per questa ragione Gesù, e sul suo esempio i Santi, ne sono assetati.

È il volto misterioso del dolore, che verrà illuminato eternamente da Dio, giusto giudice, con lo splendore della gloria.

Senza questo sigillo divino il dolore e la morte non avrebbero che valore di castigo.

Grazie a te, Gesù, e ai nostri più generosi fratelli, che sono i tuoi Santi.

LA MEDICINA GIUSTA

La tosse lo tormenta tutto il giorno.
Per attutire i colpi lancinanti
si stringe nelle spalle e nel torace.
Il viso è tutto acceso dalla febbre.
C'è doloroso affanno nel respiro.

Quel petto sembra scosso come legno
sbattuto dalle onde sulla riva.
Allor che pare fuori ormai per sempre,
vien risucchiato ancora più lontano
e il lacerante gioco ricomincia.

Mi chiedo che sarà nel giorno dopo
se l'ostinata tosse non si calma
e l'eccessiva febbre non si mitiga.
Il dispiacer mi toglie fame e sonno.
Mi trema il cuor, ma cosa posso fare?

La medicina giusta è la preghiera.
Raggiungo senza indugio il matroneo.
Decido di restarvi fino all'alba.
Non metto affatto piede nella stanza.
Oh! Grazie a Dio, la tosse s'è calmata.

Nell'ora ch'egli scende in sagrestia,
felice lo saluto ed egli esclama:
“La stanza per dormire non ce l'hai?”.
Da sguardo e tono è chiaro ciò che intende.
Ripeto nel mio cuor: grazie, Gesù!

Si era nel primo pomeriggio. Dovevo ripartire. Il Padre era costretto a letto da una febbre altissima. Respirava con affanno e tossiva quasi di continuo.

Un confratello premurosamente era accanto a lui. Si prodigava per aiutarlo. Fra l'altro gli aveva messo sopra parecchie coperte, ruvide e pesanti, quelle che si usano nei conventi.

Almeno, così, sudando un po' di più, la temperatura poteva via via abbassarsi.

Ero lì in piedi nel corridoio davanti alla porta della sua cella. Lo vedevo soffrire.

Disteso sotto quel cumulo di coperte, doveva restare immobile e paziente, per sperare in un graduale miglioramento.

Il desiderio di salutarlo era forte, ma me ne astenevo per non affaticarlo.

Anche il confratello mi pregò di non farlo.

Improvvisamente il telefono, nella saletta in fondo al corridoio, incomincia a squillare e nessuno va a rispondere.

Il confratello, che assiste il Padre, è costretto ad andare lui.

Nel frattempo il Padre spinge da un lato le coperte, scende dal letto e appoggiandosi alla parete e alla porta, viene verso di me, vestito com'è con l'abito.

Mi benedice, mi sorride e, abbracciandomi, dice quasi sottovoce: "Mo' te ne può jì!". (Adesso te ne puoi andare!).

Carità dei santi!

SQUISITA CARITÀ

Signore della vita,
sei Tu, che doni ai Santi
la carità squisita.
In essi Tu dimostri
la forza del Vangelo.

La carità, regina
di tutte le virtù,
riscalda come sole
e asciuga la palude
delle miserie umane.

La carità disarmo
il braccio dei potenti.
Procura pane ai poveri,
ai deboli speranza,
ai piccoli un futuro.

Tu, Padre, con la febbre
sei sceso giù dal letto.
Sei giunto fino a me
e nell'abbraccio hai detto:
“Adesso puoi andare”.

M'hai dato tanta pace.
O dolce Padre mio,
col sangue e con l'amore
acquisti su nel cielo
l'eterno tuo tesoro.

Nemmeno il più perfetto servizio reso dall'uomo può far presumere dei diritti davanti a Dio, anche se Dio dà la ricompensa persino per un bicchiere d'acqua offerto nel suo nome.

Gesù insegna: "... quando avrete fatto tutto ..., dite: siamo servi inutili" (Lc 17,10).

Nessuno può dire "mio" quello che è di Dio.

Egli è il datore di ogni bene e il giudice di ogni merito.

Anche il tempo è di Dio e nessuno si può arrogare un diritto sul domani.

È un dato di fede.

Padre Pio anche in questa sfumatura si rivela maestro di umiltà.

Pietrelcina, gennaio 1912 - Ep. I, p. 256 (a Padre Agostino)

"Ora addio, mio caro e buon padre, chi sa se mi sarà concessa la grazia di rivedervi nuovamente ..."

Note: ⁽¹⁾ *cf. Mt 4,9*

QUANDO CI VEDREMO?

Tra le menzogne grosse dell'inferno
c'è quella che ripete a Gesù stesso
il tentatore dall'atroce beffa:
or quello che tu vedi è tutto mio,
te lo darò se tu m'adorerai.⁽¹⁾

Ma gli ricade addosso la menzogna
e gli s'attacca come pece in faccia.
Dalla risposta chiara del Maestro
gli è confermata netta la ragione,
per cui dal sommo Dio fu condannato.

Superbia, sei funesta malattia.
Tu sei vorace lebbra, che consuma
ed occhi e piedi e mani e tutto il resto.
Il fuoco dell'inferno non annienta,
invece tu divorì chi t'ascolta.

La fede dona luce al nostro spirito.
Insegna che la vita vien da Dio
e chi la vive senza o contro lui
si rende da se stesso un infelice.
I Santi sono ricchi d'umiltà.

Il Padre s'accingeva a celebrare.
Nel salutare il proprio confessore,
domanda con l'affetto d'un bambino:
"E dimmi, Padre, quando ci vedremo?".
- Fra venti giorni. - "Ci saremo ancora?".

Andavo da Padre Pio unicamente per il bene dell'anima mia.

Gli uomini non sono sempre in grado di verificare questa realtà interiore.

Ma Dio sa trarre il bene anche dalla sofferenza, che talvolta è veramente dura e quando per un bene più importante vuole intervenire, non c'è ostacolo che tenga.

Nel mio caso spianò la via dalla sera alla mattina per mezzo dello stesso Padre Pio.

Mi trovavo in piedi accanto a lui in sagrestia prima della Messa, alle quattro del mattino.

Egli aveva appoggiato la mano su un tiretto aperto del bancone.

Chi mi aveva vietato di tornare lì, sopraggiunse in fretta e spinse il tiretto per chiuderlo, prendendo, senza volerlo, in una morsa la mano del Padre, che gridò: "Oh, qui c'è la mano di Padre Pio!"

Questa espressione mi risuonò come un "via libera".

Infatti ho continuato ad andare senza alcuna difficoltà.

LA MANO MIA

Nessuno si stupisce
se l'ape torna sempre
sul fiore più squisito.
Se cerchi la bontà,
tu vai da chi n'è ricco.

Il Donator divino
ha stabilito e vuole,
che il pane dell'amore
si spezzi in abbondanza
fra tutti i figli suoi.

Così feconda rende
la grazia del perdono.
Così letizia accresce
nel cuore d'ogni uomo,
che bussa alla sua porta.

Felice come rondine,
che dalle brume rigide
ritorna nel suo nido,
così correvo là,
dov'era il Padre mio.

Qualcuno dice *no*.
Ma il caro Padre grida:
"Qui c'è la mano mia!".
E sempre col mio spirito
io vedo quella mano.

Il senso dello smarrimento e della paura coglie chi si ritrova senza sentiero in mezzo ad un fitto bosco.

Il tentativo impaziente di raccogliere e raggomitolare una lunga corda può aggrovigliarla in tanti nodi.

Quando le prove si addensano sul nostro capo, noi ci sentiamo come un povero ombrello da pioggia sotto una sassaiola.

La prova pare sempre più lunga di quello che è.

Gli Apostoli, per sventare il pericolo del naufragio, svegliarono Gesù, ma si guadagnarono un rimprovero per la paura ingiustificata, dal momento che c'era lui con loro sulla barca (cfr Mt 8,23ss).

Occorre la certezza che sulla barca con noi c'è Gesù.

Questa fu la lezione paziente e saggia, che ricevetti dalle parole e dall'aiuto del caro Padre Pio.

PREGHIAMO

Se perso sei nel bosco
dovrai cercare l'orma,
che fra le tante rocce
e le più fitte piante,
ti riconduca fuori.

Annodi sempre più
un'intricata corda,
se non la prendi in mano,
e lenta la fai scorrere
per farne un bel gomitollo.

L'ombrello è per la pioggia,
ma se ci piovon sopra
i sassi dei monelli,
non regge più la tela;
ci vuole ombrel d'acciaio!

Fu lunga la stagione
dell'insidiosa prova.
Bramavo solo pace
e l'attendevo invano.
Ricorsi infine al Padre.

Afflitto m'ascoltò,
poi disse: "Che vuoi fare?
- Carabinieri? - No.
Bisogna che preghiamo".
Golia finì riverso.

È facile e talvolta anche comodo relegare vere percezioni spirituali al rango di suggestione.

Perfino un cervello freddo deve fare un bel lavoro di fantasia, per spogliare le fibre vive di precise sensazioni e ridurle ad un mucchio di foglie morte.

La verità è che Dio, quando invia i suoi segnali, ci tiene a provarli.

È come un compositore di musica, che non si limita a scrivere poche note con la pretesa che se ne tragga una magnifica sinfonia, ma la scrive tutta, perché ognuno la gusti interamente.

Impressioni e riflessioni si andavano componendo dentro di me come una dolcissima melodia cantata dalla voce del Signore e resa percepibile dal mio Padre spirituale.

SE CI RIESCI

È l'alba. C'è silenzio.
A fianco a lui mi sento
lontano dalla nebbia.
Si veglia e prega. Vivo
nutrito di certezze.

Dal vuoto della manica
un fazzoletto bianco
estrae con fatica,
a causa del penoso
gonfiore delle dita.

Ne guarda fisso un punto:
c'è un'esse in carta rossa.
È il marchio della ditta
fissato sulla stoffa.
Il Padre lo vuol togliere.

Quel segno lì a serpente
mi riportò la mente
al marchio del peccato.
- Permetta, - dico al Padre -
lo tolgo via con l'unghia -.

“Eh, se ci riesci!”. Esclama.
Ci provo a lungo; invano!
Lo riconsegno a lui.
Ci passa sopra il pollice;
la *esse* non c'è più.

Come l'intelletto è la prima luce della nostra anima, così l'occhio è la prima luce del nostro corpo.

Quei calazi, anche se ostinati, in realtà non mettevano in pericolo la mia vista; mi lasciavano soltanto qualche apprensione e intanto mi costringevano a sospendere i miei impegni di apostolato.

Ricorderò con gratitudine una cortese visita ricevuta in quei giorni, da parte dell'Arcivescovo di Pescara, S. Ecc. Mons. Antonio Jannucci, insieme al suo Vicario episcopale, Mons. Antonio Valentini.

A San Giovanni Rotondo fui accompagnato quella volta da alcuni buoni amici.

SENZA BISTURI

È l'intelletto umano
pupilla della vita:
apprende, vaglia, scevera.
Di verità bramoso
la cerca senza posa.

Incarna i suoi pensieri
nel corpo del bel dire.
Affida i suoi concetti
all'onda delle immagini
e i tempi alla memoria.

Così prezioso è l'occhio
fra i nostri cinque sensi.
Ti offre ad ogni istante
la festa dei colori,
il volto dei tuoi cari.

Calazi assai molesti
con ostinato pus.
Occorre l'intervento.
E il mio timor correva
più in là del mio dolore.

Pregai, sperai e chiesi
al caro Padre aiuto:
guarire senza bisturi.
Rispose dolcemente:
“Va bene”. E fu così.

Padre Pio, che per i malati ha promosso l' obolo della carità, per i peccatori ha dato fino all' ultima stilla di sangue; per i poveri di ogni stirpe e di ogni continente, che poteva fare? Ha dato tutto se stesso dall' età di fanciullo.

Spero non sia lontano il giorno in cui si parlerà debitamente dell' eroica povertà di Padre Pio.

Inoltre è difficile dire quando un segno prodigioso sia più stimolo che premio alla fede, o quando possa essere più stimolo che premio alla carità.

FREDDO E CALDO

Gennaio. Soffia forte
il vento sulla neve.
Che freddo in sagrestia!
Il Padre si prepara,
pregando, a celebrare.

Stufetta, che riscaldi
con quel filino rosso?
La povertà si scalda
soltanto con l'amore.
Accadde pure a Bethlem.

Si china il caro Padre
ad aggiustar le calze.
Potrebbe, ahimè, cadere!
Accorro con prontezza
per prevenire il gesto.

E tuttavia non oso
toccare con le mani
quell'uomo dei dolori,
se prima non gli chiedo:
- Permette che l'aiuti? -

Risponde: "Sì, va bene".
Da quel preciso istante,
m'accorgo che non sento
il freddo come prima.
Sia lode a te, Signore.

La mancanza di riflessione e di pazienza può esporre a gravi pericoli.

Tante volte l'imprevisto deriva dalla leggerezza e dall'impulsività.

Tornando dal viaggio ad un santuario, guidavo la macchina a velocità sostenuta, quando all'imbocco d'un ponte molto stretto, mi trovai davanti una macchina ferma.

Chi l'avrebbe immaginato?

Ebbene, proprio perché il rischio c'è sempre, occorre prudenza.

In silenzio lanciavi un S.O.S. al Padre.

Me la cavai senza un graffio, ma sudai freddo.

L'espressione del Padre, quando mi vide arrivare, fu questa: "Ma mi volete proprio sciancare del tutto?"

Unì alle parole un gesto molto significativo: con le mani aperte compresse ripetutamente le sue ginocchia, l'una contro l'altra.

Nell'imminenza del pericolo scampato avevo avuto proprio il presentimento della frattura delle gambe.

Il suo aiuto era stato tempestivo, come sempre.

MI VOLETE SCIANCARE?

O dolce Padre mio,
il tuo non è lamento
per l'eccessivo peso,
che ognun di noi depone
su quelle sante spalle.

La carità t'induce
a segnalare l'errore
o a smascherare il vizio,
per trarci ben lontano
dal laccio del maligno.

Peraltro troppe volte
facciamo come l'asino,
che sul sentier montano
costeggia tanto il ciglio
da far venire i brividi.

O come l'agnellino,
che salta tra le rupi
ignaro del pericolo
ed il pastor costringe
a salvataggi estremi.

È inciso nel mio cuore
il tempestivo aiuto
e il suon della tua voce:
“Ma mi volete proprio
sciancar completamente?”.

Fu una prova drammatica.

Ne uscii con un bagno di sudore.

Solo l'idea di una confessione fatta alla presenza di un gruppo di persone - buone quanto si voglia - mi metteva nel più vivo imbarazzo.

Desideravo trovarmi solo col Padre, per aprirgli liberamente la mia coscienza nel sacramento della Penitenza.

Padre Pio ha voluto offrirmi di più.

Io non potevo prevederlo e quindi non riuscivo a dire i miei peccati.

Poi mi ha dato la prova che soltanto lui aveva udito le mie parole.

Come è vero che il penitente deve concepire tale pentimento e bisogno di perdono, da non accorgersi di niente altro!

AVETE UDITO?

L'uccello nel suo volo,
piegando verso l'alto
s'immerge nell'azzurro,
ma volge pur lo sguardo
al nido che l'attende.

Sorretto da due frati,
il Padre giunge in sala.
L'abbraccio con affetto.
Si siede sul divano;
è tutto attento a me.

Avevo il cuore gonfio
di tante grosse pene.
Desideravo aiuto
per il papà e la mamma
ed altri cari infermi.

“Su, parla, che t'ascolto”.
Alcuni confratelli
son proprio intorno a noi.
Comincio a confessarmi,
ma faccio gran fatica.

Il Padre chiede a quelli:
“Avete udito niente?”.
Risponde un coro: - No! -
Qual muro ci separa?
Così parlai tranquillo.

Padre Onorato mi conosceva bene e fu sempre gentile con me.

Sapeva che non mi permettevo di valicare i limiti della discrezione, cosa assai importante nel travagliato ambiente, che circondava il nostro caro Padre spirituale.

Era fra l'altro molto difficile distinguere lì la presenza degli amici da quella dei malevoli.

Padre Onorato sorrise all'idea di offrire della crostata di marmellata a Padre Pio.

Disse: "Non mi risulta che l'abbia mai assaggiata".

Tuttavia per far piacere a me, la mise accanto ad un po' di pasta e di verdura su un deschetto arrangiato davanti al Padre, che, con una esperta tattica di temporeggiamento, toccava con la forchetta ora la pasta ed ora la verdura, ma senza mettere nulla in bocca.

Bevve un sorso d'acqua di rubinetto. Poi lentamente, prendendo fra le dita livide il coltello, riuscì a tagliare un pezzetto di crostata e si sforzava di masticare e inghiottire.

Chiese: "Da dove viene?"

- Da Pescara -.

"Ah, Pescara senza mare!" . Esclamò.

Intanto mi guardava e sorrideva.

I medici mi avevano ordinato la cura estiva al mare.

Da quell'anno non l'ho fatta più.

Ma soltanto molti mesi dopo, ricordando le parole del Padre, compresi il loro profetico significato.

SENZA MARE

“È un dolce fatto in casa,
lo porti a Padre Pio;
speriamo che ne mangi”.
Riconoscenza e gioia
condiscono quel dono.

Ma come si farà
ad accostare il Padre
nell’ora del mangiare,
poiché non scende a mensa,
ma si trattiene in cella?

Tu Provvidenza spiani
la strada come vuoi.
Sei l’occhio del Signore,
che vede da lontano
le tante vie del cuore.

“Vogliamo andare su?”.
- Padre Onorato, grazie! -
Restammo a lungo in cella.
Scherzando, il Padre disse:
“Pescara senza mare!”.

Cercai di dimostrare,
che sorge in riva al mare.
Sembrava intento ad altro.
Incominciò per me
l’estate senza mare.

Il Superiore, Padre Carmelo da San Giovanni in Galdo, sapeva che quando arrivavo di pomeriggio, non andavo a cena.

Quella sera, senza che nessuno gli dicesse nulla, mi mandò a chiamare da un confratello, che quando mi trovò in coro, mi confidò che mi cercava da quindici minuti.

Chi aveva messo in moto la volontà del Superiore?

Il mattino successivo, Padre Pio mi disse: “Cenare o non cenare ... ci pensa Padre Pio! A tutto àggia pensà?”.

Corrispondeva al pensiero da me formulato: se è necessario che io vada a cena, ci pensa Padre Pio.

Non per il digiuno del giorno ormai trascorso io avevo contato sull'eventuale intervento di Padre Pio, ma nel timore di conseguenze nel lavoro del giorno successivo e per il viaggio di ritorno a Pescara.

Simili interventi del Padre avevano in genere due momenti.

Il primo, che ti coglieva alla sprovvista e tu lo percepivi naturalmente come un rimprovero; l'altro, in cui si capiva il suo aiuto e la consolazione del Signore.

CI PENSA PADRE PIO

O santa penitenza,
se muore l'innocenza,
tu sei la giusta via
per risalir la china,
che riconduce a Dio.

Diventan dolce prezzo
digiuno e infermità
e le segrete veglie
e il pellegrino andare
in solitari luoghi.

Mi fu ben presto chiaro,
amato Padre mio,
che sempre mi guidavi
e attento tu vegliavi
su questo mio cammino.

Per quanto avessi fame,
non scesi a refettorio,
ma mi trattenni in coro.
Mi chiama un frate e dice:
- Noi t'aspettiamo a cena -.

Il giorno dopo, ahimè!
il Padre mi rimprovera:
“Cenare o non cenare ...
ci pensa Padre Pio!
A tutto ho da pensare?”.

*La vita di Gabriele dell'Addolorata si potrebbe definire:
un poema di purezza.*

La sua santità esercita un particolare fascino sui giovani.

*Ho venerato fin dalla fanciullezza questo giovane Santo e
quando constatai che il caro Padre Pio era molto devoto di
lui, ne fui felicissimo.*

Pietrelcina 1/10/1910 - Ep. I, p. 200 (a Padre Benedetto)

“Mi faccia la carità di mandarmi qualche libro di devozione, ed anche avrei gran desiderio di leggere la vita del beato Gabriele passionista”⁽¹⁾.

⁽¹⁾Gabriele dell'Addolorata, al secolo Francesco Possenti, nacque il 1° marzo 1838 e morì il 27 febbraio 1862; beatificato nel 1908 fu poi canonizzato nel 1920. Padre Pio chiedeva probabilmente la biografia scritta dal postulatore: GERMANO DI SAN STANISLAO, C.P., *Vita del beato Gabriele dell'Addolorata, studente passionista, innalzato agli onori dell'altare dalla Santità di nostro Signore Pio PP. X*, Roma 1908.

POEMA DI PUREZZA

Veloce è corsa l'eco
del dolce Gabriele.
Quel cuore tanto bello
ci dona immensa gioia,
profuma il mondo intero.

È giglio di purezza
più bianco della neve.
Nell'umiltà fiorisce;
sovrasta per bontà
la vetta del Gran Sasso.

Ai pastorelli dona
furtivo il proprio pasto.
Li nutre con l'amore
del dolce suo tesoro:
la Madre addolorata.

La notte veglia e prega
davanti al tabernacolo.
Nel prender l'ostia santa
lo incendia tanto fuoco,
che pare un serafino.

Ma il cuore è sempre fisso
ai piedi della croce.
Consola con le lacrime
e i palpiti d'amore
la Mamma di Gesù.

San Gabriele dell' Addolorata, come un fiore di vetta, profuma di santità.

È un modello dei consacrati e dei giovani.

Per posizione geografica, il paese che l'ospita si chiama "Isola (del Gran Sasso)", ma a maggior ragione merita questo nome per la presenza del nostro Santo.

Padre Pio gioiva, quando sapeva che i suoi confratelli si recavano in pellegrinaggio al Santuario di Isola.

Ebbi la possibilità di raccogliere dalle sue labbra questa espressione: "Oggi il padre guardiano con altri frati e numerosi pellegrini sono andati a San Gabriele".

E mentre diceva così, era letteralmente raggianti di gioia.

FIORE DEL GRAN SASSO

Da Assisi tu venisti,
o fiore del Gran Sasso.
Portasti qui il messaggio
di giovinezza pura,
sbocciata tra le spine.

È questo luogo *Isola*
non tanto per il nome,
ma per l'ardore santo,
che fece di tua vita
eccelsa vetta in Dio.

Maternamente dolce
ti coltivò Maria.
Vivesti nel suo cuore
e paradiso tuo
chiamasti i suoi dolori.

L'Abruzzo stringi a te.
Ricorda ai consacrati
la fedeltà devota.
Insegna ai nostri giovani
a consolar Maria.

Rispecchi il nostro spirito
l'azzurro del tuo cielo.
Ottieni a noi la pace.
Ottieni a noi più fede,
modello di bontà.

Negli ultimi anni Padre Pio celebrava la Messa alle cinque.

Ai religiosi era vietato aprire la chiesa prima di quell'ora. I frati vi si attenevano e Padre Pio non ha mai obiettato nulla.

Ma quella mattina si trattava di far riparare in chiesa fedeli avvolti dalla bufera di acqua e vento.

Nello spirito di quel divieto era esclusa ogni eccezione?

Ogni norma religiosa si ispira alla fede e alla carità.

Il Padre ha suggerito un atto di carità.

Ha prevalso la legge? Padre Pio ha pagato con una sofferenza in più.

APRITE!

La pioggia batte forte contro i vetri.
Il vento orchestra fischi e suoni tetri.
Le imposte sono scosse con violenza
e a gran fatica reggono i rabbuffi
di questa lunga e gelida bufera.

Sferzate dalle raffiche possenti,
le cime dei cipressi van lanciando
arcigni sbuffi e gemiti pietosi.
Le fioche luci ardono più meste
nel tormentato buio della notte.

Il Padre sta pregando ormai da tanto.
A tratti leva il capo lentamente,
per ascoltare voci misteriose.
Ma chi gli parla, senza farsi udire
da me, che sono in piedi accanto a lui?

Già! Certamente sosta sul sagrato
la folla rosariante d'ogni notte.
Aspetta, come sempre, lungamente
l'aprirsi della chiesa per entrare.
La fede fa da ombrello e da cappotto.

Infine scende il Padre Superiore.
Va verso Padre Pio e lo saluta.
Il Padre contraccambia e poi soggiunge,
con voce che nasconde a stento il pianto:
“Oh, questa chiesa ancora chiusa! Aprite!”.

Quando i frati di Fonte Colombo diedero al pio contadino l'acqua con cui avevano lavato i piedi a frate Francesco, questi se ne dispiacque e li rimproverò.

Essi si scusarono dell'innocente sotterfugio, ma gli fecero sapere, che al contatto di quell'acqua, la peste bovina era cessata e i buoni contadini ringraziavano il Signore ed anche frate Francesco e i suoi compagni e furono generosi in elemosina verso di loro (cfr FF 1229).

Il medico chirurgo, che operò San Francesco a Fonte Colombo, chiese dei capelli del Poverello. Li mise nelle crepe della sua casa e queste si chiusero perfettamente (cfr FF 1131).

Episodi simili si trovano a migliaia nella vita degli uomini di Dio.

La Chiesa ha il diritto di dichiarare se Padre Pio è santo; ma si sa che intorno a lui i peccatori si convertivano e i malati guarivano.

Sangue benefico scorreva anche sotto i suoi guanti.

SOTTO I GUANTI

Attentamente passi la tua mano
sul lungo banco della sagrestia,
perché non resti traccia delle croste,
che inavvertitamente possono cadere
nell'indossare i sacri paramenti.

Per desiderio espresso d'un infermo,
pezzetti di quell'escara raccolgo.
Tu prontamente e burbero ammonisci:
"Eh, lascia stare quella porcheria!".
È voce della vera umiltà.

Ma quante son le pene della gente!
La medicina giunge dove può.
Nel nome del Signore qui si viene
e nel suo nome a te si chiede aiuto,
perché sei sulla croce come il Figlio.

Il mondo intero vede chiaramente,
che posto sei sul monte a perorare
la causa dei fratelli, qual Mosè.
Tu non dispensi l'oro né l'argento,
ma il sangue tuo ridona vita a tanti.

Oh, quanti peccatori convertiti!
E ciechi e muti e zoppi son guariti.
È dal prodigio stesso rivelata
la santità, che sempre attentamente
nascondi come il sangue sotto i guanti.

Avevo il giorno libero da grossi impegni, ma non ero in perfetta salute.

Quel tantino di febbre poteva impedirmi di andare dal Padre? Nemmeno a pensarlo.

Partii.

Lungo la strada notai che la temperatura andava salendo e provavo a tratti una sensazione di vertigine.

Senza scoraggiarmi e senza fermarmi, pregai.

Dissi affettuosamente a Padre Pio: - Guida tu, altrimenti io non ce la faccio ad arrivare fino a te -.

Andò benissimo.

Arrivai fresco di forze e come non avessi avuto alcun disturbo.

Vicino a lui, avevo dimenticato il malessere e il suo aiuto.

Quando mi fece la domanda: "Chi ha guidato?", diedi una risposta buttata lì.

Quando ricordai bene, era troppo tardi.

Nei giorni successivi sentii un vero rimorso.

CHI HA GUIDATO?

Tu, uomo, col volere
raggiungi grandi mete.
Nel corso della storia,
nell'arco d'una vita
puoi sempre molto osare.

Dovunque è l'orma tua.
Sui monti e in fondo al mare
piantasti la bandiera
del genio e del coraggio.
Adesso tocchi gli astri.

Ma chi ti ferma al punto
dov'è il fatal confine?
Talvolta basta un passo
e l'hai già superato.
Il cielo può sapere.

Quel giorno avevo febbre,
ma volli andar lo stesso
e quando m'incalzò,
dovetti dire al Padre:
- Ti prego, guida tu! -

Appena lì, mi chiese:
“Ma come sei venuto?”.
- Eh! Padre, con la macchina -.
“Sì; e chi ha guidato?”.
- Beh! ho guidato io -.

Insistente e giusto il desiderio di tornare presto da Padre Pio per chiarire e ringraziarlo.

Intanto gli andavo ripetendo in cuor mio: - Padre, ti prego, domandami di nuovo: "Come sei venuto? Chi ha guidato?". Voglio dirti, che hai guidato tu -.

Egli appena mi vide mi abbracciò e sorridendo mi ripeté le domande nell'ordine.

Finalmente potei ringraziarlo; egli sollevò le braccia e sorridendo con gusto esclamò un "Oh!" prolungato.

Così mi liberò da quel gran peso.

DOMANDAMI DI NUOVO

Si vive all'infinito
il giorno della gioia,
che il tempo non cancella,
e sboccia come fiore
ad ogni primavera.

Scomparve la mia febbre
e giunsi fino a te.
Ma quando m'abbracciasti,
dimenticai di dirti
il doveroso grazie.

O contadino buono,
di me tu sei più saggio.
Tu chiedi pioggia e sole
volgendo pronto e grato
il cuore e gli occhi al cielo.

O generoso Padre,
paziente sii con me.
Mi struggo dal rimorso.
Io tornerò ben presto.
Domandami di nuovo.

Ed ecco, appena arrivo,
sorridi e mi domandi:
“Ma come sei venuto?
E di', chi ha guidato?”.
- Lei, Padre. Sempre grazie! -

Come non si mette un peso sulle spalle dei bambini, così non si carica della croce chi è all'inizio del cammino spirituale.

Bisogna prima meditare molto e crescere nell'amore di Dio.

Spinto da un interno e forte desiderio di unione a Gesù crocifisso, dissi a Padre Pio: - Voglio soffrire e amare come lei. Padre. Lo chieda a Gesù per me -.

Egli sorridendo, saggiamente mi rispose: "Stai fresco se cominci dalla croce!"

Padre Pio mi diede così una lezione teologicamente e asceticamente ineccepibile, che rivela la sua lunga esperienza nella via della perfezione, come uomo di virtù e come maestro di spirito.

DALL'AMORE

Un alpinista punta con lo sguardo
la sospirata cima del suo monte,
ma non si lascia cogliere da fretta
né dall'incerto passo nell'ascesa.
Sa ponderar le forze e la distanza.

Se intendi quella vetta come meta
di perfezione ambita dal cristiano,
ti resta solo l'ansia del salire,
poiché non sei padrone tu del tempo
né vanto puoi menar delle tue forze.

Perché restiam sì poco a contemplare
la generosa immagine del Cristo,
che dona la sua vita sulla croce?
È qui che ci riscatta dal peccato
e rende al divin Padre piena gloria.

Davanti a Padre Pio stigmatizzato,
poteva l'occhio puro ben vedere,
che lui viveva tutto modellato
al Cristo, che s'immola sul Calvario.
Quel sangue ci parlava dell'amore.

Inginocchiato, dissi con fervore:
- Voglio soffrire e amare come lei.
La prego, chiedo questo a Dio per me -.
Sorrise e con saggezza mi rispose:
"Stai fresco se cominci dalla croce!"

Incoraggiato dall'intervento spontaneo con cui il caro Padre, qualche tempo prima, mi aveva ottenuto di essere liberato da un altro fastidio, sempre in ordine alla salute, questa volta mi sono spinto a chiedere espressamente il suo aiuto.

Egli è stato estremamente cortese, ma anche fermamente esplicito nella risposta negativa.

Si direbbe, in altri termini, che questo favore non era scritto in cielo.

L'aspetto più importante dell'episodio è precisamente la scomparsa del disagio, che provavo in pubblico, perché non potevo rimanere a lungo in ginocchio.

Ritenni allora e ritengo tuttora una provvidenziale opportunità e un chiaro dovere quella richiesta a Padre Pio.

Considerando l'affetto e la confidenza che mi legava al Padre, il tacere mi sarebbe parso un atto di orgoglio.

PREGA COME PUOI

Lo stare genuflesso
insieme a tutto il popolo
in tempo e luogo sacro,
è noto antico segno
di fede e di rispetto.

Davanti a Dio quel gesto
si compie volentieri
per l'intimo sentire,
e veste di calore
la pia comune lode.

Da tempo non potevo.
Pazienza! Ma la gente
purtroppo può pensare,
che getto via le regole
o non mi muove il cuore.

Non era sorta l'alba,
in chiesa espressi al Padre
un grande desiderio:
pregare inginocchiato,
a lungo, come prima.

Non mi sembrò sorpreso.
Chinando un po' la testa,
con garbo e bel sorriso
pacatamente disse:
"Tu prega come puoi".

Fin da piccolo ho avuto tanta venerazione per San Michele arcangelo.

Sapevo quanta devozione nutrissi per lui il caro Padre, come del resto lo stesso San Francesco, che digiunava ogni anno una quaresima in onore dell' Arcangelo e peregrinò alla grotta del Gargano più di una volta.

Una mattina, dopo la Messa, chiesi al Padre di benedirmi e accompagnarmi spiritualmente nel viaggio, che avrei fatto a piedi in giornata a Monte Sant' Angelo, per venerare San Michele.

Egli sorrise, mi benedisse e mi confidò: "Vai, vai tranquillo, figlio mio. Anch' io lo feci a piedi".

Ogni volta che entro in quel santuario, si allontana la sensazione del tempo e mi sento come una leggera barchetta sull' onda della preghiera.

Andai e tornai senza stancarmi.

A PIEDI

- Mi benedica, vado a San Michele -.
“Vai, figlio mio, l’ho fatto a piedi anch’io”.
Sappiamo che sul monte del Gargano,
peregrinante, venne San Francesco
e stette sulla soglia in umiltà.

Se da fanciullo hai visto San Michele
armato di corazza, d’elmo e spada,
che schiaccia il brutto satana col piede,
e rassicura i buoni col sorriso,
tu porti sempre impresso il suo ricordo.

Rivedi i bei calzari stretti ai piedi,
che con la punta sfiorano la terra.
Rivedi le sue ali aperte al volo
e senti tanta voglia dentro il cuore
di militar fra gli angeli con lui.

Apparve nella grotta naturale,
profonda, semibuia e gocciolante
e questo luogo al cielo consacrò.
Il pellegrino scende, salmodiando,
l’impressionante lunga gradinata.

È di massiccio bronzo il gran portone.
Pilastrini e capitelli d’ogni tempo,
e mausolei e statue smozzicate
son commoventi voci d’arte e storia.
Mi stringo al coro vivo dei beati.

Camminai veloce ed agile.

In giornata andai da San Giovanni Rotondo a Monte Sant'Angelo e tornai.

L'asfalto dei cinquanta chilometri alla fine aveva vinto in durezza la pianta dei miei piedi, procurandomi qua e là delle bolle.

Tuttavia non mi lasciai corrompere dalla commovente gentilezza dei contadini che, sorpassandomi, insistevano premurosi perché salissi sui loro carretti.

Vedevo che il mio rifiuto li mortificava, ma io dovevo mantenere la promessa.

Ero digiuno e stavo benissimo.

Al ritorno perdetti preziosi minuti, soffermandomi in paese.

Giunto vicino al convento, lo vidi immerso in un totale silenzio.

In cuor mio, pregai il Padre di risparmiare ai frati il disturbo del campanello. In fondo ero ospite e tanta libertà poteva sembrare eccessiva.

Mi avvicinai.

Tutte le porte apparivano chiuse, ma alla leggera pressione della mia mano si aprirono.

Il Padre mi aveva esaudito.

La mattina successiva, scendendo, confidenzialmente si volse a domandarmi: "Oh, guagliò! Queste porte stanno tutte aperte?"

PORTE APERTE

Ignoto pellegrino,
fra vibrazioni arcane,
sull'orma di crociati
e santi penitenti,
mi reco a San Michele.

Nel vespro ancora caldo
la terra del Gargano
mi spiega sotto gli occhi
severi panorami,
tornando a San Giovanni.

Poi col calar dell'ombra
si accendono nel cielo
a grappoli le stelle.
La luna già rischiarata
la via cortesemente.

La mole del convento
è immersa nel silenzio.
Non voglio disturbare
col suon del campanello,
ma come fare, Padre?

Spingendo, trovo aperte
le porte. All'alba scendo
insieme a Padre Pio.
Mi chiede confidente:
“Le porte tutte aperte?”.

Gesù ha detto: “Nessuno ha un amore più grande di questo ... dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).

L'amicizia evangelica è una comunione, dove lo scambio del bene è ai più alti livelli.

Gesù afferma: “Il buon pastore offre la vita per le pecore” (Gv 10,11).

La paternità spirituale, secondo l'insegnamento di Gesù, esige l'eroismo.

L'amicizia fraterna e la paternità sacerdotale di Padre Pio erano alimentate da costante eroismo.

I cinquantotto anni di sacerdozio, i cinquant'anni di stimate, i sessantacinque anni di vita religiosa sono costellati da dimostrazioni della sua generosità e sono anche illuminati da Dio con prodigi senza numero.

Qui ho voluto sottolineare la sua patema premura.

La finezza di queste attenzioni stupiva ed insegnava.

AMICO E PADRE

Un fiore profumato
nel mondo è l'amicizia.
Afferma un detto antico,
che trova un gran tesoro
chi trova un vero amico.

Se inoltre è tuo maestro
più grande è quel tesoro.
Se puoi chiamarlo *padre*
il tuo tesoro è immenso:
sei doppiamente ricco.

Se infin l'amico è tanto
vicino al cuor di Dio
da farne il suo tesoro,
puoi dire che anche tu
hai per tesoro il cielo.

Gesù per sua bontà
m'ha dato nella vita
fratello, amico e Padre,
un uomo che nutrì
col sangue l'amicizia.

M'offrì quel giorno il cibo,
che avevan dato a lui.
- Lo lascio qui per ora;
lo mangerò più tardi -.
"Eh, se ce lo ritrovi!".

Il Padre mi consolava e mi metteva il cuore in pace con le sue espressioni amabili ed argute.

Notai che queste arrivavano come immancabili carezze, quando era stato più forte in me l'impegno contro i difetti, la lotta contro le tentazioni, l'attenzione ai doveri, il raccoglimento nella preghiera, la carità verso il prossimo e così via.

È noto che Padre Pio aiutava il penitente ad aprire la propria coscienza.

Il penitente spesso si rendeva conto, che il Padre conosceva perfettamente lo stato della sua anima.

Era uno dei suoi tanti e preziosi carismi.

Confessarsi da lui era perciò veramente un dono particolare di Dio.

Il timore spontaneo, che si provava di fronte alla sua persona, si mutava immancabilmente in profonda e santa nostalgia di quel momento di grazia.

TEMPO DI CONCILIO?

Divina nostalgia,
tu sei respiro eterno,
che circola nell'anima.
Sei stilla d'energia,
che sgorga dalla Vita.

Ci parli con la voce,
che dona pace al cuore.
Additi quell'Amore,
che è sorgente e foce
dell'immortale brama.

Vicino al Padre buono
diviene più penoso
il peso della colpa
e la coscienza implora
nel pentimento pace.

E come l'affamato,
che chiede un po' di pane
l'attende con urgenza,
io m'inginocchio e dico:
- Mi riconcilia, Padre -.

Con bel sorriso esclama:
"È tempo di Concilio?".
Poi con paterno amore,
finita la preghiera,
m'ascolta in confessione.

La nausea del cibo, in Padre Pio, talvolta era così forte, che perfino il parlarne lo disgustava.

Egli si faceva violenza, per non apparire in nulla dissimile dagli altri.

Desiderava adeguarsi agli atti comuni della fraternità.

Alla mia insistente domanda: “Ha mangiato?” quel giorno rispose in tono di dignitosa protesta: “Eh, mangiare, mangiare!”.

Come se volesse dire: tu credi di offrirmi la bacchetta magica della salute.

In realtà io avrei dovuto ricordare a me stesso che “il mangiare” era stato per lunghi anni la vera tortura del caro Padre.

Una volta esclamò: “Mangio per farvi stare tranquilli, ma ne farei volentieri a meno”.

Alcuni biografi scrivono che talvolta, al suono della campanella del refettorio, diceva: “Andiamo a fare questa penitenza!”.

SI SAZIA DI DIGIUNO

Il dominare il corpo col digiuno
fu da remoti secoli in oriente
il principale mezzo dell'ascesi.
Così s'eleva limpida la mente
ed il volere docile si piega.

Filosofia ne ride in occidente.
Ne ride pur la boria dei più sazi,
che fanno della crapula un costume.
Ingiusto peso ai poveri rimane
e spettro di ricetta per malati.

L'insegnamento chiaro del Vangelo
addita più motivi di digiuno:
per ottener perdono dei peccati,
per dominare i sensi ed esser pronti
a rintuzzar l'attacco del nemico.

Ed il Battista prima e poi San Paolo
digiunan come Cristo nel deserto,
per prepararsi meglio alla missione.
Digiuno fanno i Santi d'ogni tempo;
la Chiesa lo prescrive ai suoi fedeli.

Al caro Padre spesso ripetevo:
- Ma Padre, lei non mangia! - "Oh, il mangiare!".
E quando ancora a pranzo si recava,
in confidenza a volte egli esclamava:
"Andiamo a fare questa penitenza!".

La constatazione dei dolori di Padre Pio ci ammutoliva, per cui, standogli vicino, si diventava di ulteriore peso alla sua sensibilità.

Egli, con arte finissima e straordinario humor, sapeva dissipare le nostre apprensioni e ricondurci a francescana letizia con innocenti amenità e vivaci racconti.

G. LEONE: "PADRE PIO - Infanzia e prima giovinezza" - Ed. 1984, p. 129

“Una volta, raccontava Padre Pio, toccò a un suo compagno napoletano, di venti anni, di dire al maestro: “Padre, benedite il pranzo”.

Il novizio adempì il suo incarico regolarmente, ma il maestro non se ne diede per inteso.

Allora il giovane, esasperato, e forse già stanco di quella vita, se ne uscì in una frase sarcastica: “A Napoli, per vedere i matti si pagano dieci soldi. Invece qui li vediamo gratis”.

Per quell’uscita, gli fecero fare la disciplina.

Poi il giovane se ne andò dal convento”.

IL “PRIMO” COMICO

Per farci stare allegri
il Padre raccontava
durante il tempo libero,
con qualità d’artista
argute amenità.

“Nel noviziato un tempo,
ognun s’inginocchiava
e il *Primo* domandava,
con umiltà al Maestro
di benedir la mensa.

Talvolta andava liscia;
ma spesso il Superiore
coglieva quel momento,
per far la ramanzina
o dare penitenze.

Il *Primo* attese invano
quel giorno la risposta.
Da buon napoletano,
ad alta voce disse:
- Ma quello è tutto matto! -

Immaginate voi
lo scoppio di risate.
Per noi ci fu digiuno.
L’improvvisato comico
a casa se n’andò”.

“Maria t’assista sempre e in tutto”, dettato da quel cuore, che stillava a gocce di sangue la carità, mi ricolmava di consolazione.

“Maria t’assista ...”, scritto con quella mano sempre levata ad assolvere e benedire, disegnava una nuvola bianca nell’azzurro sconfinato del cielo.

Aiutava a immergersi nel cuore purissimo e immacolato di Maria, per arrivare senza smarrimenti nella casa del Padre.

Maria è garanzia di perdono nell’umiltà d’ogni giorno fino alla salvezza.

Maria, vita, dolcezza e speranza, salve!

SEMPRE E IN TUTTO

“Maria t’assista sempre
e in tutto”. Grazie, Padre!
È sboccio di letizia;
è voce di speranza;
è canto d’*alleluja*.

Non è soltanto augurio.
È nato dal tuo cuore
rivolto sempre al Cielo
e resterà per me
un testamento sacro.

L’hai chiesto tu che l’ami,
non ti dirà di no.
Maria farà di me
un servo più fedele,
un figlio meno indegno.

Ho constatato bene;
allor che tu le parli,
l’accento del tuo labbro
diventa puro miele
e Lei ci stringe al cuore.

Nel fluttuar del tempo
vicino mi sarà;
e giunto all’altra riva,
mi deporrà pietosa
in braccio al suo Gesù.

La folla era pressante ogni giorno, per esprimere o ricordare necessità e bisogni, richieste e attese.

Incessante la fatica di Padre Pio e i suoi dolori; incessante la carità e la sconfinata attenzione per coloro, che ricorrevano a lui.

Il suo confessionale era un porto di mare, che salvava dal naufragio.

La sua cella era come la tenda di consiglio dentro un immenso accampamento.

Tutti capivano e speravano nella forza della sua preghiera e nella efficace mediazione del suo straordinario e quotidiano martirio.

Quel giorno il suo sorriso e il suo gesto inatteso furono, per me, il più bel raggio di sole.

SORRIDO ANCH'IO

Sfinito da cadere,
fai tutti i tuoi doveri.
Intorno a te continua
la ressa della gente,
che sempre vuol da te.

E come il brulichìo
di tutti quei fedeli,
la folla dei pensieri
mi corre avanti e indietro
fra l'oggi, ieri e il dopo.

Poi, finalmente in cella,
riprendi un po' respiro.
M'hai colto con lo sguardo
diretto assai lontano.
Hai visto ch'ero mesto.

Ti siedì sorridendo.
Infili nella tasca
la destra e tiri fuori
tabacco da fiutare.
Me l'offri: "Prendi, prendi!".

È vero, Padre mio.
Bisogna spazzar via
la nebbia dei pensieri
e aprire il cuore a Dio.
Così sorrido anch'io.

La nostra gente da secoli coltiva nei vasi quest' umile pianticella.

Nei paesi e nelle contrade se ne vede ancora sui balconi, sui davanzali delle finestre e sui gradini delle case.

Nel passato, molti ramoscelli finivano sul petto dei ragazzi e delle ragazze, tra i capelli di bambine e di signore o di traverso sull' orecchio del contadino.

E tuttora si usa come spezie in cucina.

Fa bella figura nella casa del ricco come in quella del povero.

È di buon augurio per l' allegria e la prosperità.

Quel mattino a San Giovanni Rotondo, una brava e gentile signora voleva affidarmi in chiesa un vaso di basilico da portare a Padre Pio.

Non potevo e quel forzato rifiuto mi rattristò.

Più tardi salgo dal Padre e mentre mi siedo, Padre Alessio mi porge un ramoscello di basilico, dicendo: "Prendi, te l' offre Padre Pio".

Stupito, accetto il ramoscello.

Mi rivolgo a Padre Pio e dico: "Grazie, Padre".

Il suo sguardo è gioioso e tenero.

Sembra dire: non l' hai potuto offrire tu a me, l' offro io a te.

BASILICO

Fin da fanciullo udivo
chiamare il bel basilico:
la pianta del balcone,
il verde della casa,
l'aroma da cucina.

Modesta pianticella,
spandeva il suo profumo
su piazze e vicoletti.
Univa ricco e povero,
faceva bello ognuno.

Laggiù, a Pietrelcina,
sì, c'è sui davanzali
e sulle corte scale
quell'odoroso verde
a fare onore all'ospite!

In chiesa un bel mattino
s'accosta una signora
con vaso di basilico.
Mi prega gentilmente:
"Lo porti a Padre Pio".

- Non posso. - Salgo a lui,
mortificato assai.
Ed ecco un confratello
con ramoscello in mano:
"Te l'offre Padre Pio".

La passione di Cristo era stampata ⁽¹⁾ nelle carni stesse di Padre Pio.

Fra le mura silenziose d'un convento cappuccino ai piedi del Gargano, egli ne porta i segni cruenti per cinquant'anni nelle mani, nei piedi, nel costato.

Per oltre cinquant'anni è sottoposto all'esperienza mistica del sudore di sangue, della flagellazione, della coronazione di spine.

Egli è un testimone vivente dell'umiliazione, del dolore e del valore redentivo della croce.

Preannunciando la sua Passione, "... Gesù cominciò a dire chiaramente ai suoi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme ed... essere messo a morte ..." (Mt 16.21).

E sulla via di Emmaus, dopo la Risurrezione, ribadì: "Non doveva forse il Cristo patire tutto questo ...?" (Lc 24,26).

Il popolo cristiano sentì il bisogno di ricordare la Passione di Gesù con il pio esercizio della Via Crucis.

Quando consegnai al Padre l'offerta di mio fratello per contribuire alla gigantesca Via Crucis del Messina, da realizzare a San Giovanni Rotondo, sul monte Castellano, mi sentivo mortificato e mi scusai perché era tanto modesta.

Egli paternamente mi confortò: "Purché sia per il bene". Infatti importa il fine più che l'entità.

Note: ⁽¹⁾ Paolo VI: "... rappresentante stampato delle stimmate di nostro Signore".

⁽²⁾ Gv 16,1

PER IL BENE

Processo senza appello,
condanna senza colpa:
un morto sulla croce!
Tragedia della storia
l'evento del Calvario.

Fu scritto dai profeti
e questo adesso avviene.
“È necessario, - ha detto -
ma poi mi rivedrete”.⁽²⁾
E l'ha voluto Lui.

Fra i silenziosi monti
dell'arido Gargano,
da cinquant'anni ormai,
un uomo vive e muore
trafitto come Cristo.

E vuole che si narri
col bronzo, fra le rocce,
la morte del Vivente.
Esorto mio fratello
a dare la sua offerta.

- È poco, dissi al Padre,
speravo ben di più -.
Rispose con affetto:
“Purché sia per il bene”.
Mi diede tanta pace.

Dopo la celebrazione della Santa Messa Padre Pio si raccoglieva nella preghiera di ringraziamento in sagrestia.

Intanto il locale si gremiva di uomini, che avevano partecipato alla Santa Messa.

Attendevano in piedi e in edificante silenzio.

Quando il Padre terminava, li benediceva e dava loro l'augurio della buona giornata.

Quella benedizione data con tanto amore ed umiltà nel nome della Trinità, era di una portata immensa e di un significato perenne. Celebrare l'eucaristia insieme e ripartire confortati dalla pace del Signore, dal sorriso della Madonna delle Grazie e dal sostegno della comunione spirituale e affettuosa con Padre Pio, costituiva un "buon giorno" del tutto speciale, un vero dono del cielo.

Una mattina il Padre, prima della consueta benedizione, disse: "Se avete oggetti da far benedire, ve li benedico. Ma se non ci credete, andate dove vi pare". Evidentemente Padre Pio leggeva dei dubbi nel cuore di qualcuno dei presenti e quale ministro di Dio richiamava alla fede.

Dice infatti San Giovanni: "... questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4).

S. NOFRI: "Padre Pio da Pietrelcina: un uomo più uomo" Ed. 1989, p. 58

"È la brevissima pausa della fatica che si inizia alle tre del mattino, quando esce dalla sua cella, e sono solo pochi minuti. Addossati alle pareti i figli spirituali fanno ala al suo passaggio. Le mani cariche di lettere, fotografie, oggetti da benedire, onda supplichevole che sale alla cima di questo colle garganico come al faro di luce, i cui raggi risanatori illuminano i cuori dei credenti di tutto il mondo".

VI BENEDICA

O Padre, benedici
nel nome del Signore.
Quel segno della fede
è un'arma contro il male,
che tutti noi minaccia.

Preceda più che augurio
il sorgere del sole
e sia sollievo santo
al mondo travagliato
dai pesi e dagli affanni.

La Trinità divina
conceda a noi la forza,
la luce e il puro amore.
È fonte d'acqua viva,
che mai s'estinguerà.

O Padre, benedici
col segno di vittoria.
Che giunga pace e bene,
dovunque sono accesi
rancori e divisioni.

“Vi benedica il Padre
e Figlio e Santo Spirito”.
La bella folla d'uomini,
col segno della croce,
riparte consolata.

Dopo la preghiera del Vespro, ci ritrovammo sulla veranda intorno al Padre.

Arguto e gioviale, egli rendeva sempre interessante il conversare.

Spesso gli ponevamo quesiti attinenti alla fede, alla morale, alla pastorale e ai più svariati aspetti della vita pratica.

Nelle risposte, come nelle affermazioni e nelle argomentazioni, c'era acume, calore e luce spirituale.

In una pausa di silenzio il Padre domandò ad uno dei presenti: "Tu perché non parli?" .

Quello rispose: "Non so che cosa dire" .

"Eh, lo so, hai paura di un rimprovero. Ma stai pur tranquillo, nessuno ti condanna qui, a cominciar da me" .

Noi constatammo che quel signore passò dall'espressione d'impaccio e di timore a quella di grande serenità.

TROVA PACE

Nell'ora vespertina
il salmodiare eleva
l'incenso della lode,
per implorar da Dio
la pace della sera.

Le note di quel canto
man mano van tessendo
un lungo filo d'oro,
che porta i caldi palpiti
davanti al buon Gesù.

Si va da Padre Pio.
La brezza, che ci sfiora,
dà volo di speranza
all'anima protesa
e tutto si fa quiete.

Ad uno dei presenti,
che resta sempre zitto,
affabilmente il Padre
domanda: "Tu non parli?
Paura di rimprovero!

Sta' pur tranquillo; qui
nessuno ti condanna
a cominciar da me".
E con bontà sorride.
Quell'uomo trova pace.

Possono apparire episodi di una certa comicità, in realtà si provava una stretta al cuore.

Il Padre, già quando scendeva alla mensa comune, dopo aver armeggiato a lungo col cucchiaino o con la forchetta intorno al piatto, spostando qua e là qualche filo di pasta o di verdura, qualche pezzetto di carne o di formaggio, alla fine lasciava tutto lì.

Aveva un gesto di incredibile naturalezza nel passare al commensale di destra o di sinistra cosine appetitose, che per lui erano comunque di troppo.

Quando lo si vedeva mandar giù qualche boccone, eravamo felici, come la mamma, che osserva il suo piccino finalmente inghiottire un po' di cibo.

Le sue giornate erano lunghe e faticose, le sue notti erano insonni e spesso tumultuose.

Due cucchiaini di budino freddo non bastano a tenere in piedi e tanto meno possono rappresentare un pranzo.

GRANDE PRANZO

Armati di premura
e del più vivo affetto,
andiamo intorno a lui.
Con vari stratagemmi
cerchiamo di nutrirlo.

Si tratta di budino.
Cucchiaino e tazza in mano,
il primo dice al Padre:
- È pronto, è pronto il carico,
su, devi aprir la bocca! -

Ed ecco l'altro incalza
con aria di sussiego,
rivolto al caro Padre:
- Se il sacco non si riempie,
si piega e cade giù -.

“Sapete, non mi va”.
- Se ci vuoi bene, mangia,
se no, fa' come vuoi -.
“D'accordo!”. Quello annuncia:
- Per Padre Provinciale! -

Boccone successivo:
- Per Padre Superiore! -
“Ma che discorso è questo?
Io voglio bene a tutti
“e basta!” ... Che gran pranzo!

Uscendo dal convento di Pescara, mi ferisce lo spettacolo di centinaia di cartoline della Madonna Addolorata, trasportate e abbandonate dal vento sotto gli alberi e in ogni angolo del piazzale.

È l'immagine venerata nel nostro Santuario, richiamo spirituale da secoli e da alcuni decenni affidato a noi Cappuccini.

Ho fretta, ma non me ne vado fin quando le ho raccolte tutte.

Più che un dovere mi è sembrata una missione.

Ne porto con me una più grande, con qualche macchia di terra.

Non riesco a pulirla bene, ma quella traccia di fango mi dovrà servire per sempre da ammonimento.

Abbiamo un grande debito d'amore verso la Madre di Gesù.

Che questo luogo benedetto riprenda a pulsare più forte di fede e di amore, di vitalità e di testimonianza cristiana!

PER TERRA

Il vento fa mulino
di foglie nel piazzale:
finché non le raduna
neglette e martoriate,
negli angoli a marcire.

E vedo rotolare,
confusi tra le foglie,
rettangoli di carta,
uguali e regolari.
Mi fermo a riguardare.

Son tante cartoline
della Madonna nostra
dipinta in bianco e nero.
Con cura le raccolgo
ed una ne conservo.

La porto a Padre Pio.
La prende fra le mani,
la bacia e benedice.
L'appoggia per un attimo
sul petto con amore.

Madonna Addolorata,
il popolo implorante
si stringe intorno a te.
Largisci a tutti fede,
speranza, amore e pace.

Per tanti anni l'angolo di terra prospiciente la cella di Padre Pio è stata umile teatro di preghiera e di attesa, di saluti e di applausi.

Ad un rosario ne seguiva un altro, ad un canto ne seguiva un altro.

I saluti, negli intervalli e soprattutto dopo la benedizione del Padre, esplosevano calorosi nelle più svariate lingue.

Le braccia si protendevano, i fazzoletti sventolavano, i volti si rigavano di pianto.

Il Padre guardava con i suoi grandi occhi. Sembrava fissare ogni anima, stringere ogni mano, asciugare ogni lacrima.

Per la valle circostante echeggiavano le espressioni: - Buona giornata, Padre! Buonanotte, Padre! Padre, ti vogliamo bene! -

Io avevo desiderato tanto sorreggerlo, mentre benediceva e salutava la folla dalla finestra e, in cuor mio, gli avevo chiesto di usare in quell'occasione il mio fazzoletto.

Il momento venne ed egli mi chiese il fazzoletto.

Stranamente quel giorno non l'avevo.

MI CHIEDE IL FAZZOLETTO

“Piazzale del rosario”.
Qual titolo più bello?
Risponde a verità.
Adesso sei adorno
di rose e tulipani.

C'è tanto spazio libero.
La gente si raccoglie
intorno a quella statua
dal volto sorridente
e innalza le sue Ave.

“Piazzale del rosario”.
Hai meritato il titolo
negli anni del silenzio.
Cantuccio allora pieno
di ciottoli e cespugli.

Il canto e la preghiera
saliva dolcemente.
Bussava al cuor del Padre
e la piagata mano
s'alzava a benedire.

O Padre, quando prendi
il fazzoletto mio
per salutar la gente?
Mi lesse in cuor. Lo chiese.
Quel giorno non l'avevo!

Un'ora vicino a Padre Pio era sempre un dono prezioso e indimenticabile.

La mattina del cinque maggio gli porsi gli auguri per il suo onomastico.

Ringraziò e sorridendo aggiunse: "Fra poco ci sarà il venticinque".

La povertà delle parole fa soffrire, quando ciò che vogliamo augurare è tanto più grande di noi.

Grazie a Dio, egli poteva leggere nel cuore.

Comunque egli comunicava letizia e in quella letizia si viveva l'unità con lui e con Gesù e si avvertiva urgente il bisogno di unità con ogni uomo.

MINUTE GOCCE

- Auguri, Padre Pio, per la tua festa.
Auguri, Padre. Tanti cari auguri! -
Così, con entusiasmo e santo affetto,
intorno a te ripete tanta gente
il cinque e il venticinque del bel mese.

Corona del rosario fra le mani
e sguardo proiettato assai lontano,
a me rispondi: “Grazie, figlio mio.
Adesso sei venuto e tornerai”.
Rivedo ancora il dolce tuo sorriso.

Tu, Padre, i nostri palpiti raccogli,
minute gocce della nostra vita in fuga,
per farne un solo calice d'amore.
Vorremmo offrire rose senza spine.
Ci sono invece tante spine ancora.

Il cuore deponiamo in mano a te,
perché l'accosti a quello di Gesù.
Vuol diventare mite e generoso,
vuol respirare pace ed umiltà.
Vuol guadagnar tesori per il cielo.

Rinati nella gioia tua, Signore,
vivremo di preghiera e carità.
I nostri giorni petali tu rendi
e falli tutti piovere sul mondo,
in segno di speranza ed unità.

Ho sentito molte volte il popolo dare a Padre Pio l'appellativo di "segno di Dio".

Ogni uomo di Dio è un segno del suo amore, della sua bontà, della sua misericordia, della sua provvidenza; è una sua trasparenza.

Ho meditato lungamente sulla persona, sul ministero, sui carismi di Padre Pio.

Sarebbe imperdonabile la superficialità - visto che è impossibile l'indifferenza - di fronte ad un uomo e ad un sacerdote come lui.

La vita e l'opera di Padre Pio è un prezioso messaggio per tutta l'umanità.

Giovanni Paolo II ha detto: "Il desiderio di imitare Cristo fu in Padre Pio particolarmente vivo ... Difatti, come religioso visse generosamente l'ideale del frate cappuccino, così come visse l'ideale del sacerdote ...

Un aspetto essenziale del sacro ministero e ravvisabile nella vita di Padre Pio, è l'offerta che il sacerdote fa di se stesso, in Cristo e con Cristo, come vittima di espiazione e di riparazione per i peccati degli uomini ...

Egli si impegnò in particolare ... nella direzione spirituale, prodigandosi nell'aiutare le anime a scoprire ed a valorizzare i doni e i carismi, che Dio concede ... " (San Giovanni Rotondo, 23/5/1987).

Noi confratelli e figli spirituali di Padre Pio esultiamo di ammirazione e di gioia, per averlo visto, sentito, abbracciato e amato ed esultiamo per quell'impeto di carità con cui egli ci accoglieva, ci parlava, ci amava, ci edificava.

CONFORME A CRISTO

Sentivo la dolcezza del tuo cuore
e percepivo i raggi di quel fuoco,
che ti bruciava dentro senza posa
e rivelava pur l'immolazione,
che ti rendeva vittima perfetta.

Vedevo nelle mani la corona,
la testa alquanto china sopra il petto,
il faticoso andare dei tuoi passi,
il dorso dei tuoi piedi così gonfio
da deformar perfino il duro cuoio.

Veloce fugge il tempo accanto a te.
Intanto bevo forza dal tuo spirito
e nell'amor dilato tutto il mio.
È il consolante abbraccio del mio Dio,
che m'offre te, qual segno di perdono.

E mentre qui respiro tanta pace,
nel fondo del mio cuore mi rallegro
perché di giorno in giorno il buon Signore,
intorno a te, fedele servitore,
va radunando sempre più fedeli.

Ci avvolgi con la luce del profeta
e, col silenzio carico d'amore,
a noi trasmetti l'alto tuo messaggio.
Sei testimone, vittima e modello.
Piagato, ti vediam conforme a Cristo.

Sognare la vetta è una cosa bella, ma raggiungerla è difficile.

Ogni scalatore proteso alla cima sa, che espone a qualche pericolo la propria vita.

Nella cordata chi precede ha la responsabilità e il rischio maggiore.

Padre Pio va avanti con l'eroismo della virtù e sostiene con la mediazione della preghiera e del sacrificio quelli che lo seguono.

Il suo esempio è stimolo, la sua intercessione è speranza.

Il Padre, nel pomeriggio, si fermò ad ascoltarmi in saletta, prima di scendere a confessare gli uomini.

Domandò a Padre Adriano, che tornava dalla chiesa: "Ci sono tanti uomini da confessare?"

- Mi pare, finora, quindici o sedici -.

"E sai quanto fanno quindici e sedici?"

Padre Adriano raccolse la battuta e, ridendo, rispose: - Trenta o trentuno ... -.

E Padre Pio concluse: "Beh, se sono tutti come questo, sto fresco io a consolare!"

Fu una preziosa lezione.

LA CORDATA

Chi guida la cordata
osserva attentamente
dov'è più salda roccia.
Robusti chiodi pianta
per sé e per chi lo segue.

Il sogno della cima
attira tutti noi,
ma esige tanta forza,
coraggio e resistenza
ed un'esperta guida.

Tu, Padre, m'hai voluto
qual membro di cordata.
Io sono un grosso peso
e mi spaventa il vuoto.
Per questo m'hai legato!

Quel giorno, come sempre,
mi desti gran conforto,
e nonostante tutto,
rimasi ancora triste.
Tu ne soffristi tanto.

Hai chiesto al confratello:
“M'aspetta molta gente?”.
- Finora circa quindici -
“Se sono come questo,
sto fresco a consolare!”.

Ogni mattina la folla seguiva silenziosa e raccolta la Messa del Padre.

Era il 17 settembre, festa delle stimmate di San Francesco, e il Padre non scese a celebrare.

L'assenza significava - e la gente ben lo capiva - che il Padre stava più male del solito.

Il confratello sacrista volle che celebrassi al posto di Padre Pio.

Provavo immenso dispiacere per il Padre e qualche imbarazzo nei confronti dei fedeli.

Intanto nella cella del Padre c'era movimento di medici e confratelli.

Intorno alle nove, il Padre stava già meglio.

Sembrava tornato da molto lontano, ma vederlo su quel basso lettino di tavole coperte da un bianco lenzuolo, vederlo così pallido e come rimpicciolito, mi diede una stretta al cuore.

Un crocifisso deposto e ancora vivo!

CELEBRA TU

Dall'alba me ne stavo tutto solo
in quella chiesa, dove lungo il giorno
la folla degli oranti s'assiepava.
Il cuor volgevo supplice a Gesù
ed anche a te, Madonna delle Grazie.

Giocava quella lampada dell'olio
col dar di qua e di là la sua fiammella.
Sapevo pur che il Padre non dormiva.
I forti colpi della tosse udivo
e i dolorosi gemiti d'affanno.

Vorrei donarti, Padre, le mie mani,
vorrei prestarti i piedi ed il costato
per risparmiare a te la morte atroce,
ottenga almen la sorte di Giovanni:
morir d'amore ai piedi della croce!

S'accendono le luci ed il sacrista
mi dice sottovoce: - Scendi giù -.
Dal matroneo mi reco in sagrestia.
- Sta male Padre Pio. Celebra tu -.
Lo strazio mi trafigge tutto l'essere!

Appena posso, vado nella cella.
Lo vedo scarno, bianco, assottigliato.
- Ho celebrato la sua Messa, Padre! -
Risponde sorridente: "Sì, va bene".
È il giorno diciassette di settembre.

Combattuto tra il bisogno di dormire e il desiderio di recarmi dal Padre, pregai.

Avevo l'assoluta fiducia, che se il Signore mi voleva per qualche giorno vicino al mio Padre spirituale, me lo avrebbe fatto capire chiaramente.

Mi misi a riposare.

Dopo qualche ora di sonno, un pizzicore persistente mi irritava la gola, al punto che mi costrinse a balzare in piedi per poter respirare.

Lo svegliarmi e lo sparire di quel fastidio fu tutt'uno.

Partii perfettamente tranquillo e arrivai in tempo, per assistere alla Messa celebrata dal Padre.

PROVVEDI

Finita la giornata,
il sonno e la stanchezza
si davano la mano,
per dire a frate corpo:
è l'ora di dormire.

Ma brama ancor più forte
ardeva dentro il cuore:
andare a San Giovanni
per ristorar lo spirito
vicino al Padre mio.

E tuttavia rimane
un dubbio da risolvere:
non è tentare Dio
seder così al volante,
per fare tanta strada?

Distendo la coperta;
mi metto a riposare.
Pregando, dico al Padre:
“Se vuole Dio che venga,
provvedi tu per me”.

A mezzanotte circa
un pizzicore strano
disturba la mia gola.
Comprendo, balzo in piedi,
spalanco l'uscio e parto.

- Padre, mi aiuti sempre! -

“Come no! In tutto quel che posso!”.

Fu un pomeriggio, sulla veranda. Eravamo soli.

Attesi a lungo prima di fargli questa accorata richiesta, sia per timore di disturbarlo e sia per l'interno tumulto di pensieri, di ricordi, di rimorsi e di speranze.

Non fu una novità questa esperienza interiore accanto a Padre Pio, grande maestro di spirito e di vita.

Evidentemente fu il momento migliore, per esprimere nel modo più semplice una richiesta di fondamentale importanza per il resto della mia vita.

Ringrazio il Signore, che me la ispirò e ringrazio il caro Padre, che l'accolse con tanta prontezza e carità.

Note: ⁽¹⁾ At 3,6

QUEL CHE POSSO

Un sogno par la meta
dinanzi a quel volere,
che troppe volte è vinto.
I piedi sulla sabbia,
oh, fatalmente affondano!

La fronte pieghi a terra;
affranto pur lo spirito,
non sai del tuo domani,
ma speri non lontana
la mano che ti salva.

Chi mi dirà, Signore:
- Non ho argento ed oro,
ma quel che ho ti dono.
Nel nome di Gesù,
il Nazaren, cammina -.⁽¹⁾

Ho fame del tuo bene
e bramo la tua pace.
Necessità di pianto
il cuore m'incatena.
Lo so, sei Tu che vieni.

- M'aiuti, Padre mio! -
“O figlio, come no?
In tutto quel che posso!”.
Signore, ti ringrazio;
è questa la tua mano.

È stato un dono straordinario del Signore partecipare alla Messa celebrata da Padre Pio il Giovedì Santo.

È indimenticabile il suo raccoglimento, il suo fervore, il suo pianto.

Saliva dal cuore un bruciante rammarico di non aver amato abbastanza Gesù e un infinito desiderio di amarlo.

Appena ricevuto il Corpo e il Sangue del Signore, Padre Pio si sentì mancare.

Sorreggendolo lo accompagnammo dietro l'altare.

Vi rimase seduto fino a quando i confratelli terminarono di distribuire la comunione ai numerosi fedeli.

Per tutto quel tempo restai accanto a lui.

Pian piano si riprese.

Mentre gli asciugavo il sudore della fronte che scottava, mi fissò con gli occhi pieni di dolore e di tenerezza.

In quel momento gli rivolsi mentalmente una breve preghiera, che mi venne spontanea dal fondo del cuore.

LA CENA DEL SIGNORE

È il giovedì, che a tutti noi ricorda
la Cena degli apostoli con Cristo;
la sera del più vile tradimento,
vigilia del più tragico delitto,
trionfo dell'amor che resterà!

Il caro Padre celebra seduto.
S'imperla di sudore la sua fronte.
Riceve fra le lacrime Gesù,
poi, come a terra il capo reclinando,
s'appoggia sulla mensa sofferente.

Può dar la comunione solo a pochi
e, privo delle forze, vien portato
per qualche tempo dietro il presbiterio;
potrà però concludere la Messa.
Gli resto sempre a fianco attentamente.

Desiderata brama del patire,
consumi l'uomo fatto sacrificio!
È l'eco dell'addio che s'avvicina?
O Padre, che sei tutto di Gesù,
per me perdono chiedi e tanto amore.

Pensando a ciò che costa quell'ardore,
capisco quant'è poco il mio amore,
ma se diviene questo tanto forte,
che dal contrario sembra venir morte,
io son felice nella stessa brama.

*Era la sera del Giovedì Santo.
Padre Pio celebrava la Messa in Coena Domini.
Si partecipava con tutto il fervore e la gioia.
Per vari anni in questo giorno ho avuto la gioia di ricevere
la comunione dalle mani del Padre.
Egli era edificante, profondamente raccolto e commosso.*

PROFUMA DEL TUO SANGUE

O Padre del mio cuore,
io torno sempre qui.
Pregando insieme a te
e col tuo santo aiuto,
attingo tanta luce.

Insegni con l'esempio
ad elevare il cuore,
a supplicar che venga
nell'unità di fede
il regno del Signore.

Sei solo sull'altare.
Tu stai per consacrare
il Pane della Cena.
Noi mangerem fra poco
l'Agnello, che s'immola.

Io rendo grazie al Padre,
al nostro Salvatore,
al puro e Santo Spirito.
È sceso Dio fra noi:
mistero dell'amore!

Adesso vengo a te.
Mi porgi l'ostia bianca.
Ferita è la tua mano.
Il Corpo del Signore
profuma del tuo sangue.

La carità di Padre Pio è generosa e forte.

Il Padre è sempre pronto a pagare di persona, per difendere e proteggere i suoi figli.

Egli, uomo di Dio dalla lunga esperienza di terribili battaglie contro il nemico infernale, non cede un passo nella lotta quotidiana, per risparmiare ferite e morte alle tante anime, che a lui si affidano.

Quando in un pomeriggio estivo, inginocchiandomi sulla veranda del convento, gli chiesi di aiutarmi per tutta la vita, egli con prontezza e carità, da vero padre, mi rispose: “Io non mi tiro indietro”.

Questa promessa mi dà tanto conforto.

NON MI TIRO INDIETRO

Pensieri dalla semplice importanza
a verità più grandi fanno strada,
tenacemente retti da memoria.
D'un film lontane immagini nel tempo
mi tornan vive adesso chiaramente.

Io vidi cervi e cerva andare a bere
ad un torrente in mezzo alla foresta
e poi fermarsi lungo la radura.
All'improvviso sbucano tre iene.
La torma cerca scampo nella fuga.

Fa parte della tattica d'assalto
il provocare il panico e la fuga,
per catturare a colpo più sicuro
il cervo od il cerbiatto che rallenta.
Insieme poi divorano la preda.

Il cervo più robusto della torma,
con repentina mossa da stratega,
affronta le fameliche tre iene.
I colpi son violenti e ben precisi
e quelle son costrette a ripiegare.

Tu, Padre, sei quel cervo battagliero,
che le bramose iene metti in fuga.
Con carità difendi tutti noi.
L'esempio d'una vita lo dimostra.
A me dicesti: "Non mi tiro indietro!"

*È l'alba.
Il mondo che ha vegliato, ora s'addormenta.
Il mondo che ha dormito, ora si sveglia.
Il desiderio di rivedere Padre Pio mi fa prendere la strada
della Puglia.
Il viaggio non mi pesa e nulla mi stanca.
Quando giungo, egli con dolce affetto mi premia, dicendo:
"Abruzzese, vogliamoci bene!" .
Perché giornate così belle non durano una vita?
Vorremmo fermare il tempo; non possiamo.
Ma possiamo sigillare nel cuore quelle ore della vita, che
desideriamo portare sempre con noi.*

VOGLIAMOCI BENE!

La luna veglia ancora,
ma le lontane stelle
già van chiudendo gli occhi.
Intorno il cielo è rosa,
in alto azzurro intenso.

Dal mare spira brezza,
che porta la speranza
e narra d'altri lidi,
in cui la vita è bella
e l'uomo gode pace.

I campi sono verdi
di germogliato grano.
Ciliegi e peschi in fiore,
dall'auto in corsa, sembrano
bouquets danzanti in fuga.

Le cime più slanciate
del nostro caro Abruzzo
si baciano col cielo.
Incontro vien tranquillo
il Tavoliere immenso.

Il caro Padre Pio
m'accoglie sorridente.
M'abbraccia con affetto,
dicendomi: "Abruzzese,
vogliamoci un gran bene!".

La risposta di Padre Pio non ha aggiunto obblighi alle scelte già fatte e alla vocazione accolta.

Come sempre le sue parole, rocciose ed essenziali, hanno sgombrato la via e la mente.

Proprio per questa ragione è chiaro, che non poteva darmi un consiglio più saggio ed illuminato.

I quattro punti, contenuti nella sua articolata risposta, corrispondono ai doveri fondamentali della mia vita.

Egli ha voluto sottolineare: non devi cercare o aggiungere, è importante corrispondere in pieno.

Di questi doni e di questi doveri il Signore ti chiederà conto.

Questa è la via, che ti conduce a Lui.

Sii fedele nell'adempimento, come Dio è fedele nel premio.

LA MIA ROTTA

I giorni della vita
non sono belle pagine
d'un libro d'avventure,
neppure un triste viaggio
rincorso dalla morte.

La vita è un grande dono
e chi la spende invano
offende il Creatore
e compie a proprio danno
il più insensato furto.

Un detto molto antico
afferma giustamente,
che il tempo ha l'oro in bocca.
E tanto più s'avvera,
se guardi al premio eterno.

Al Padre volli chiedere,
nel nome del Signore,
risposta che valesse
per tutta la mia vita,
da vero testamento.

“Sei religioso, - disse -
sei sacerdote e figlio
di San Francesco e in più
sei cappuccino. Bene!
È questa la mia rotta”.

Studente delle scuole superiori, dal 1941 al 1943 a Guardiagrele (Ch), sostavo tutti i giorni nel convento dei Cappuccini.

Servivo tre Messe al mattino.

Appassionatissimo di letture, trascorrevo pomeriggio e sera in biblioteca.

Lessi fra le altre cose molti libri di cronaca missionaria, ricca di eroismi.

A questo periodo risale il mio costante pensiero per il mondo ateo e non cristiano.

Col tempo lo riscoprì come autentica vocazione missionaria.

Dalla risposta del Padre fu chiaro, che Dio mi riservava una missione, ma non mi chiamava in terre lontane.

DOVE STAI?

Nel viaggio circondato di mistero
avanza l'uomo mite o tracotante.
Dispone di due occhi per guardare:
la mente che si lancia nel sapere,
la fede che fa libero lo spirito.

La verità non veste panni ambigui
né s'imparenta con le umane beghe.
Rigetta sempre l'odio e la violenza,
l'abuso del potere e l'ignoranza,
la legge dell'istinto e la paura.

Adolescente, lessi tante gesta
compiute dai pionieri del Vangelo:
non fame d'or né sogni d'avventura,
ma gioia d'annunziare Cristo al mondo.
Divenne questa l'ansia del mio cuore.

Più forte col passar degli anni, crebbe.
Tre volte andai dal Padre per conferma,
tre volte la memoria mi tradì.
Che strano! Son venuto alla fontana
e poi ritorno indietro senza bere.

Ma finalmente scioglie lui l'enigma.
L'avevo già abbracciato e andavo via,
quand'ecco mi richiama accanto a sé
e chiede sorridendo: "Dove stai?".
- A Pescara -. "Stai là e prega per me".

Le attività si erano assommate.

Dall'assistenza spirituale di Istituti, Seminari e Monasteri a quella dell'O.F.S. (Ordine Franciscano Secolare), della Gi.Fra. (Gioventù Franciscana) e dell'ONARMO (Organizzazione Nazionale Assistenza Religioso-Morale Operai).

Tutti questi impegni simultanei mi sembravano eccessivi e mi infondevano un ragionevole timore di non assolverli in modo adeguato.

Stavo pensando a quale di essi rinunciare.

Mi proposi, per tranquillità di coscienza, di parlarne in confessione al Padre.

Appena mi sono inginocchiato, egli mi dice in tono risoluto: "Non risparmiarti! Dio è giusto e dà il premio pari ai meriti".

Non c'era da tralasciare alcun impegno pastorale, ma solo da svolgerli bene, con generosità e fiducia nell'aiuto di Dio.

Egli, che sollecita a bene operare, dona anche la forza di operare il bene.

NON RISPARMIARTI

Caducità del tempo,
tu insegna a far tesoro
dei nostri brevi giorni
e mostri, che non torna
quell'ora già fuggita.

Percorso di mia vita,
dov'è per me l'arrivo?
Più che strappar da Dio
un tal segreto, importa
che seminiamo il bene.

Perché l'aratro squarcia
la terra che riposa
e la rivolta al sole?
Per farla madre giovane
e più feconda ancora.

Ammira un bel meriggio:
il sole splende in alto
e si rispecchia in mare.
La gran distesa d'acqua
diventa un altro cielo.

Temevo i troppi impegni.
Il Padre mi prevenne:
“Non risparmiarti. Dio
è giusto e dà il suo premio
secondo i nostri meriti”.

Man mano che la nostra conversazione andava avanti, mi sentivo riempire di tranquillità e di pace.

Ad un certo punto, guardandomi negli occhi con paterna benevolenza e affetto, mi disse: “Sei croce e delizia”.

La dolcezza di queste parole e l'espressione mite del suo volto mi diedero gioia.

Ma poi, riflettendo sulla sua frase, mi son sentito assalire dal rimorso.

Povero Padre, quanti dolori e quanti dispiaceri riceve da me!

Pur tuttavia mi conforta la certezza, che egli non mi abbandona.

Padre Pio, come il profeta Samuele, certamente è pronto a ripetere: “Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perché dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi” (1 Sam 12,23 -25).

CROCE E DELIZIA

Col più sincero affetto
il cuore d'ogni mamma
e il cuore d'ogni babbo
può dire del suo figlio:
mia croce e mia delizia.

Compresi senza dubbio:
di me sapevi tutto.
È troppo poco il bene
e molto ancora il male.
Un tutto da rifare.

I colpi di scalpello?
L'immensa carità
e la pazienza grande,
il gesto e la parola,
lo schiaffo o la carezza.

Adesso come allora,
benché son tanti gli anni,
ottieni dal Signore
perdono a tante colpe
e non mi lasci mai.

Dicesti quella sera:
“Tu sei delizia e croce”.
O Padre, cosa dirti?
È duro come il ferro
il cuore del tuo figlio!

Mi sentivo debitore verso Dio, che mi concedeva di trascorrere non pochi giorni della mia vita accanto a Padre Pio.

Egli era amico, fratello, maestro e padre. Una vittima d'amore in continua immolazione.

Quel giorno avevo portato con me un pezzo di pane e una bottiglia d'acqua.

Sarebbe stato il mio alimento, ma poi rinunciai anche a quello.

Per dormire mi era stata assegnata la stanza n. 6, nello stesso corridoio e poco distante da quella del Padre.

Alle tre del mattino il grande regalo.

Il Padre è entrato ed uscito senza aprire la porta.

Era in mezzo ad una luce di intensità e chiarezza indescrivibili.

È rimasto per un tempo che non saprei definire.

Aveva le ginocchia piegate, ma era sospeso di circa mezzo metro da terra.

Dio ripaga ad oltranza.

Note: ⁽¹⁾ Mt 9,20-22

LUCE SOVRUMANA

Dai fiumi l'acqua sfocia dentro il mare.
Il sole coi suoi raggi ne riprende
ben tanta sotto forma di vapore.
E chi potrebbe dire a colpo d'occhio,
se questa è meno o più del giorno prima?

La verdeggiante chioma d'una quercia
o d'un frondoso pioppo tu rimiri.
Di tutte quelle foglie tu puoi dire,
se l'aria n'ha portata via qualcuna?
E conti i fili d'erba a primavera?

Ma tutto vede Chi creò la vita,
persino l'esistenza d'un capello.
Sommerso dalla folla, Gesù chiese:
"Chi m'ha toccato?". E timida rispose
l'emorroissa d'esser già guarita.⁽¹⁾

Con Padre Pio facevo da formica,
che porta volentieri una mollica.
Non toccherò per oggi cibo alcuno.
Gradisca Dio quest'umile regalo.
È notte, nella cella egli m'appare.

Avvolto da una luce sovrumana,
sospeso, piega il capo e le ginocchia.
"Che cosa m'hai portato da mangiare?"
- Se vuole, ho pane ed acqua nella borsa -.
Mi benedice, prega e poi scompare.

*Gli chiesi: - Padre, mi scrive un pensiero per ricordo? -
Mi mostrò le mani: impossibile!
Mani esangui, dita intirizzite.
M'ha dato una stretta di commozione e di dolore.
E pensare che ha sentito il bisogno di scusarsi con quel
gesto!
Confusione e tenerezza mi hanno assalito insieme ad una
voglia tanto grande quanto impotente di fare qualcosa, per-
ché scorresse sangue e calore in tutta la sua persona.
L'avrei preso sulle ginocchia e fra le braccia, come ha
fatto la Madonna col corpo di Gesù, quando lo hanno schio-
dato dalla croce.
Altro che scrivere un pensiero sulla carta!
Padre caro, l'hai scritto per sempre nel mio cuore.*

SCRIVI NEL MIO CUORE

Avevo preparato penna e carta;
volevo un tuo pensiero per ricordo.
Aprendo le tue mani, m'hai mostrato
le dita gonfie e livide. Hai detto:
“Appena ce la faccio a respirare”.

Avrei voluto prenderti sul cuore.
Avrei voluto toglierti il dolore.
Ma il grido del mio nulla mi ricorda:
sei volontà di misero mortale
di fronte al grande volto del mistero!

Il pesciolino pure può guizzare
in mezzo all'onda azzurra del suo mare;
può fare gran cammino, se lo vuole,
ma non saprà neppure quale forza
quell'infinito mare unisce e muove.

O Padre, scrivi, scrivi nel mio cuore!
In me riversa il fuoco dell'amore,
quel fuoco che riversa in te Gesù;
che scenda col silenzio della brina
o salga col fragore del vulcano.

Se questo fuoco annienta le mie forze
ed il respiro stesso m'impedisce,
io ne sarò felice più che mai.
Così soltanto posso dire: ho forza!
La forza che mi dona il mio Signore.

La conversazione avvenne nella cella di Padre Pio.

La maggior parte delle volte arrivavo a San Giovanni Rotondo o intorno alla mezzanotte o nel primo pomeriggio, vale a dire dopo gli impegni pastorali del pomeriggio o dopo quelli della mattina.

D'estate arrivavo tutto bagnato di sudore.

Ma questo non contava nulla e mai ho dovuto accusare conseguenze nella salute.

Chiedo perdono alla Provvidenza, se per questo ha dovuto occuparsi in modo speciale di me.

Del resto era la stessa Provvidenza, che mi dava la gioia e la grazia di stare vicino a Padre Pio.

FERRAGOSTO DI PACE

Un delizioso nido
trovavo la sua cella.
L'assottigliato sonno
o il bagno di sudore
giammai mi fecer danno.

Un confratello esclama:
“È un caldo ferragosto,
è giorno del grand'esodo.
C'è sangue sulle strade,
tu vieni fin quaggiù!”.

- Oh, no! Non è per l'esodo
né per cambiare aria,
che vengo fino qui.
Ben altro mi richiama! -
Il Padre mi guardò.

O luogo del conforto,
o monte del ristoro,
qui refrigerio gode
l'arsura dello spirito.
C'è il grande Padre Pio.

È lui, che versa sangue
dal suo trafitto cuore
e l'offre, come Cristo,
a tutti gli assetati
di pace e di giustizia.

Gesù ha vinto il potere della morte con la sua Risurrezione, Maria lo vince con la sua Assunzione.

Celebrare la festa dell' Assunta vicino a Padre Pio diventava una festa raddoppiata.

Quando aveva tempo, il Padre rispondeva alle nostre domande e conversando sulla Madonna incantava e consolava l' anima.

Pareva che toccasse con mano le grandezze, che Dio ha posto in Lei.

Ascoltandolo, si ardeva dal desiderio di meritare l' abbraccio e il sorriso della Mamma celeste.

L'ASSUNTA

È festa dell'Assunta.
Che gioia, Madre nostra!
Spezzasti, come il Figlio,
le briglie della morte,
eredità di Eva.

Più bella è questa festa
vicino a Padre Pio.
Il cuore suo sì pieno
di te, Madonna cara,
fa trasalire il mio.

Pittori assai famosi
fra terra e cielo videro,
avvolto nella luce,
il corpo senza peso
salire verso Dio.

Ci rivelò il veggente
le stelle intorno al capo.
La Chiesa a te s'inchina,
sei Madre dei viventi,
dei santi la Regina.

Io posso contemplarti
riflessa su quel volto
dagli occhi grandi, grandi,
immersi nel tuo cielo,
o dolce sua *Mamma*.

Chi resta delle ore al volante, sa bene a quanti pericoli va incontro.

Il veicolo, a causa del serbatoio di carburante e di un impianto elettrico, si può trasformare all'istante in un rogo.

Si può anche trascorrere una vita al volante senza un graffio e questo auguriamo ad ogni autista.

Il cristiano si affida alla protezione del Signore e dei suoi servi, come Padre Pio.

Così, egli che per una vita è stato fermo più di un sasso, adesso, invocato a protezione, deve correre per tutte le strade del mondo.

È una buona compagnia!

PROTEGGI

O caro Padre Pio,
proteggi chi t'invoca.
Assisti chi t'implora.
Conforta chi ti chiede
consolazione e pace.

Tu passa e benedici
l'infermo che t'aspetta,
e lascia quale segno
del tuo paterno aiuto
l'ondata di profumo.

Allarga le tue braccia
e stringi sul tuo cuore,
trafitto dalla lancia,
chi perde la fiducia,
chi perde la speranza.

Ti chiesi quella sera:
- M'assisti nella guida -.
“E già, così, se mandi
qualcuno dentro un fosso,
è stato Padre Pio!”.

Avevo ben capito
il tuo prezioso assenso,
ma tu volesti aggiungere
il raggio d'un sorriso.
Sei dono del Signore.

Organizzando debitamente il mio apostolato, riuscivo sempre a trascorrere vicino a Padre Pio il 25 luglio, giorno anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Il suo sacerdozio esemplare mi illuminava e mi infervorava profondamente.

Vi si incarnava e armonizzava preghiera, carità e sacrificio.

Altrettanto beneficamente mi scuoteva la sua umiltà, così limpidamente scevra da ogni formalismo e superficialità e la sua obbedienza di martire.

Mi specchiavo in lui e avevo orrore di me.

Così, da lui e per lui, avevo la misura della mia miseria.

E tuttavia, proprio accanto a lui, mi sentivo sicuro, perdonato e consolato.

Io non posso che ringraziarlo.

Solo Dio può premiarlo.

AUGURI

Ti voglio bene, Padre.
M'irradi amore santo,
che fa felice il cuore.
M'insegni il sì perenne
a Dio, che dà la vita.

Mi stampi nella mente
il più concreto volto
del Padre, ch'è nel cielo.
Lo sguardo tuo contento
mi svela il suo sorriso.

L'abbraccio tuo mi dona
il caldo del suo palpito.
Se m'allontani, sento
l'amaro suo rimprovero
e più mi stringo a te.

La piena dell'affetto
ti dice tutto questo,
ma vivo nel silenzio
il gaudio di quest'ora,
che corre come il vento.

Sommesso ti confido:
- Per me ricorre, Padre,
l'ordinazione sacra -.
M'hai stretto a te dicendo:
“Auguri, figlio mio!”.

*Non descrivo soltanto un volto, un gesto o una parola;
testimonio una realtà, che vale più di una immagine fotogra-
fica.*

Padre Pio era un uomo crocifisso.

Sempre.

Fosse in piedi, seduto, disteso.

Servo di Dio, sei un monumento d'amore.

Pur appeso alla croce, sembra che riposi!

M. Capuano: "Una giornata di Padre Pio" - Ed.1977 - p. 114

“Così seduto, composto, con la barba allungata sul petto e le ginocchia unite, il suo aspetto è ancora più dolce, dimesso ...”.

PADRE AGOSTINO da SAN MARCO IN LAMIS: "Diario" - Ed. 1975 - p. 233

“Padre Pio ogni giorno, anzi tutti i momenti, è uguale a se stesso in tutto.

Nelle relazioni col Signore è sempre in intima unione, nell'esteriore portamento con tutti sempre buono, affezionato, pronto a dire una parola di conforto, d'incoraggiamento, di consiglio giusto, talvolta di giusto rimprovero.

E sempre con l'intenzione di piacere a Dio, beneficiare le anime”.

SEMPRE SULLA CROCE

Ti colse sulla sedia l'obiettivo
e quando intorno a te ci stava gente
venuta d'ogni parte della terra,
e nei meriggi caldi dell'estate,
allor che ti godevi il tuo silenzio.

Ma chi ti vede adesso nella foto,
s'incontra con l'immagine tranquilla
d'un uomo, che ha diritto al suo riposo
e se lo gode in pace conversando
o siede a contemplare un panorama.

Mirarti mentre a te m'avvicinavo
in quella luce e quiete del meriggio,
mi dava al cuore un tonfo d'emozione.
Tu con quegli occhi grandi mi guardavi
e mi mettevi, Padre, l'ali ai piedi.

La confidenza bella mi donavi.
A volte mi parlavi tra lo scherzo.
Ma quando ti vedevo più stremato,
non ti chiedevo nulla, ma tacevo,
offrendo a Dio le forze mie per te.

Sapevo delle piaghe sanguinanti.
Sapevo delle febbri divoranti.
Sapevo dell'interno tuo martirio.
Tu, Padre, non sedevi sulla sedia.
Tu sei rimasto sempre sulla croce.

Nel pomeriggio eravamo seduti per una breve sosta sulla veranda.

Il Padre continuava anche allora la sua preghiera.

Vedendolo molto affaticato, facevo attenzione a risparmiargli il peso della conversazione.

Quel giorno brillava un bel sole, che illuminava i campi fino al mare.

Pensando alla preziosa compagnia di Padre Pio, provavo un profondo rammarico, quasi un'angoscia, perché mi sembrava che pochi sacerdoti approfittassero di lui per avvantaggiare spiritualmente la propria anima e, di conseguenza, quella dei fedeli.

Improvvisamente Padre Pio si voltò verso di me e in tono rassicurante mi disse: "Oh, stai tranquillo, perché di sacerdoti ne ho tanti!"

Oggi so; l'ho constatato.

Sono tanti i sacerdoti legati a lui e tanti che arrivano al sacerdozio per lui.

PIAGHE E AMORE

Un canto dallo spirito si eleva;
il vento del mattino ha cancellato
la traccia del sentiero desolato,
la sete, il caldo, l'urlo delle belve
e l'insidioso sonno del deserto.

Di nuovo il piede poggia sulla roccia.
Lo sguardo corre verso l'orizzonte
e il cielo, fatto dolce nell'azzurro,
mi parla col linguaggio dell'amico.
Il cuore è come uccello nel suo nido.

Ha preparato il Cielo questo approdo,
perché legassi tutta la mia vita
all'uomo delle piaghe e dell'amore.
Pensando al tempo perso nel cammino,
oh, quanto tutta l'anima mi piange!

Tu, Padre, sei l'eroico cireneo.
Tu vivi per miracolo di Dio.
A croce aggiungi croce e sali ancora.
Poi torni dalla vetta alle pendici
e porgi mano e spalla a chi s'accascia.

In fondo al cuor m'attristo nel vedere,
che i sacerdoti intorno a te son pochi.
Non sanno qual tesoro Dio ci ha dato?
T'accosti e nell'orecchio mi sussurri:
"Ma stai tranquillo: ho tanti sacerdoti!"

Assistendo alla Messa, siamo nella condizione più propizia di rimeditare sulla Passione di Cristo, sull'Eucaristia e sul sacerdozio.

Padre Pio si struggeva d'amore per Gesù e si offriva vittima con lui.

Giustamente ha detto Giovanni Paolo II: "La Messa fu per lui la fonte ed il culmine, il perno ed il centro di tutta la sua vita e di tutta la sua Opera". (San Giovanni Rotondo 23/5/87)

DALLE TUE MANI

Sta celebrando il Padre:
sul bianco corporale
ci son parecchie pissidi;
son colme di particole
già consacrate e pronte.

La folla dei fedeli
si muove lentamente
incontro ai sacerdoti.
Al centro su due file;
ai lati come può.

Rimane sull'altare
ancora un'altra pisside.
L'indegnità mi brucia
amaramente il cuore.
Gesù, che cosa fare?

Con l'anima ferita,
perdono chiedo a Dio
di tutti i miei peccati.
D'istinto a te rivolgo
lo sguardo, Padre mio.

Mi porgi tu la pisside
e discende nel mio cuore
la consolante pace.
Oh, dammi sempre tu
in mano il mio Gesù!

*I Santi scelgono per se stessi la croce.
A noi donano l'amore.
Il segreto e la forza della loro fecondità spirituale è Cristo.*

EREDITÀ D'AMORE

Potrò rimproverarmi
se a poetar mi fermo,
amato Padre mio?
Vorrei donare agli altri
quel che donasti a me.

Ricordo quando stavo
raccolto accanto a te.
Mi travolgeva il cuore
la brama di pregare
e mi metteva in pace.

Io ti vedevo assorto,
distrutto dal dolore,
rapito dall'amore.
Tu contemplavi Dio.
Io contemplavo te.

Un giorno ti pregai
di darmi parte almeno
della tua grande croce,
perché lo strazio tuo
a me doleva troppo.

Ma con commossa voce
tu mi dicesti, alzando
le tue piagate mani:
“La croce è tutta mia;
l'amore lascio a te”.

Sarebbe già difficile descrivere la condizione fisica di Padre Pio, nel giorno del Venerdì Santo, ma la parola si ferma, quando si prova solo a immaginare la tragedia, che si svolge nella sua vita interiore.

Il mondo mistico non è facilmente accessibile alla nostra osservazione; si tratta, sì, di una sfera umana, ma dove opera l'Onnipotente col mistero della sua volontà.

Questa del resto è la candida e ripetuta affermazione degli stessi mistici.

Tutto questo mi portava a riflettere sul dono, che mi era concesso: stare vicino a Padre Pio perfino quel giorno.

Quanta misericordia ha usato Dio con me!

Senza parlare chiesi al Padre di licenziarmi con la sua benedizione.

Egli sollevò un attimo la testa e mi benedisse.

VENERDÌ SANTO

Venerdì Santo vicino a Padre Pio!
Mio Dio, farò tesoro di tanta grazia?
Trafitto dall'amore e dal dolore,
affonda il viso sulle braccia immote
e nel sommesso pianto versa lacrime.

O Padre mio, nel grande tuo martirio,
tu vivi crocifisso come Cristo.
Guardando te, rimedito la Vita
e la straziante Morte per cui vivo.
La tua preghiera sale verso Dio:

- Io non per me ti prego, Padre santo,
poiché ben lieto t'offro questi chiodi,
e questo colpo acuto della lancia,
e queste spine fitte nel mio capo,
e questi schiaffi e sputi sul mio viso.

Ti grido dalla croce col tuo Cristo:
perdona, Dio, perdona i figli tuoi! -
L'enorme massa delle nere nubi,
che s'addensava cupa sul Calvario,
il passo lascia al sole che sorride.

Ma viene, Padre, l'ora di partire.
Nel tuo gran cuore l'anima nascondo.
Non oserei gravarti d'altro peso.
Ti chiedo nel mio cuore di benedirmi.
E questo fai. Da quella croce, guardami!

Sappiamo il grande amore di Padre Pio verso la Madre di Gesù.

Tutto passava per le mani di Maria: l'offerta della sua persona, delle sue preghiere, dei suoi palpiti, delle sue prove, delle sue mortificazioni, delle sue elevazioni.

E in tutto ciò che a lui veniva dal Signore, egli vedeva la mediazione premurosa ed efficace della Madonna.

“Iddio ... ha posto la causa della mia salute, l'esito della buona vittoria nelle mani della nostra celeste Madre” (Ep. I, p. 576).

Emblematica la scritta sulla porta della sua cella: “Maria è tutta la ragione della mia speranza” (San Bernardo).

Padre Pio ha dato tutto: il cuore, il tempo, le forze nel suo ministero di sacerdote e nella sua missione di vittima.

A sera, quando si ritrova con la schiacciante mole del suo dolore, la preghiera diventa un mite gemito: “Madonna mia!”.

MADONNA MIA!

E tu, Madonna, ascolta, ti prego.
Ha faticato tutta la giornata.
Ha consacrato il pane sull'altare.
Ha dato a tanti in cibo il tuo Gesù.
Ha consolato molti cuori afflitti.

Amministrando dietro quelle grate
il sacramento della penitenza
per ore senza numero, s'è reso
un prigioniero della carità,
per liberare gli altri dal peccato.

Ha benedetto lieto varie volte
la folla, che pregava sul piazzale.
Ai confratelli ha dato il suo sorriso,
e la parola carica d'affetto
a quanti son ricorsi per aiuto.

Trascina i piedi gonfi nell'andare,
la tosse lo martella senza posa,
la febbre non lo lascia mai del tutto.
Se a ristorare prova le sue forze,
il cibo gli diventa come piombo.

Coi bei rosari detti lungo il giorno
ha posto tante stelle sul tuo capo.
Fa' presto, Mamma, corri accanto a lui.
È tutta questa sera che ti chiama.
È il grido del suo cuor: "Madonna mia!".

La Chiesa continua ogni giorno l'esercizio del mandato, che Gesù affidò agli Apostoli la sera dell'ultima cena: "Fate questo in mia memoria" (Lc 22,19).

È il sacrificio del Calvario rinnovato sull'altare, per offrire al Padre del cielo la Vittima divina, il suo Figlio, per la salvezza e la forza dell'umanità.

Il sacerdote, che celebra questo mistero di fede, è confortato dalla certezza di questa verità e dalla potenza redentrice di questa offerta.

È preso dal desiderio di offrire se stesso insieme al Figlio di Dio, morto per i nostri peccati.

Padre Pio, nella celebrazione eucaristica, era sorretto proprio da questa forza.

Per cinquantotto anni si è realizzata questa coimmolazione.

Il suo sì mi conforta ogni giorno.

UNITO A TE

La rinnovata offerta
di Cristo sull'altare
è fonte di salvezza.
È l'onda del Calvario
che corre sulla Mensa.

Qui l'anima raccoglie
il volo e si ristora.
Di nuovo poi lo spazio
riprenderà sicura
incontro ad altri lidi.

Così per tutti i secoli
i figli della grazia
qui troveranno il cibo.
Avranno vita e gioia
e sempre in abbondanza.

Adorazione pura,
Eucaristia d'amore,
nell'unità dei cuori.
Esplode qui l'annuncio
di pace ad ogni uomo.

Il sacerdote stesso
è preso dalla brama
d'offrirsi insieme a Cristo,
per esser meno indegno
d'offrire Cristo al Padre.

“Sempre così”.
Caro Padre Pio, è la tua grande promessa.
La ritrovo nel più profondo del mio spirito.
La grido con tutta la mia voce: “Sempre così!”.
Per me sei il dono dell’amore di Dio ed io lo ringrazierò
eternamente insieme a te.

SEMPRE COSÌ

- O Padre del mio spirito,
ora ricorro a te
e torna in me la pace.
Come farò allorché
tu non sarai più qui? -

Levasti gli occhi al cielo
e con la voce rotta
da commozione santa,
mi rispondesti forte:
“Sempre così sarà!”.

Inginocchiato a terra,
col cuore che impazziva
per quel dolore e gioia,
son lì rimasto ancora
né mai vorrò staccarmi.

Stringesti, Padre, a te
il peso di quest'anima,
per ricondurla a Dio
a prezzo del tuo sangue,
con carità infinita.

Io strinsi forte a me
le care tue ginocchia
e le baciai piangendo,
e tu, col volto chino,
il volto mio baciasti.

Chi mi darà le parole per descrivere il saluto, che il Padre mi ha rivolto quella sera?

Fu l'addio.

Lo capii quando non c'era più.

Uno strazio vissuto dopo.

Forse il Signore ed anche il Padre hanno voluto così, altrimenti non so quanto più angosciato sarebbe stato.

Eravamo in parecchi nella sua cella, tutti confratelli.

Lo aiutammo a distendersi sul letto.

Si adagiò sul fianco destro e prese la corona nella mano destra.

Il gomito poggiava sulla sponda del letto.

Il viso era rivolto alla porta della cella.

Gli chiedemmo di benedirci.

Volle che prima noi benedicessimo lui.

L'uno dopo l'altro ci avvicinammo a dargli il fraterno bacio della buona notte.

Precedeva o rispondeva con umile e profondo affetto.

Quando fu il mio turno, mi accostai.

Egli mi passò il braccio sinistro intorno al collo, mi tirò a sé, mi baciò più e più volte, ripetendomi: "Buona notte! Buona notte, caro!"

Un brivido mi corse per tutta la vita.

Sul momento non volli pensare oltre.

Fu l'ultimo abbraccio.

BUONA NOTTE!

La cella come un tempio ci raccolse.
Benedicesti tutti noi presenti,
com'era tuo costume, Padre buono,
per dare e per ricevere da noi
la *buona notte* prima del riposo.

E tu volevi sempre, che qualcuno
dei sacerdoti ti benedicesse.
Con umiltà devota ti segnavi.
Poi tutti noi l'abbraccio ti davamo.
Ci sorridevi al cenno della mano.

Il tuo paterno affetto ci riempiva.
Ce n'andavamo a letto confortati
e con il cuore pieno d'allegrezza.
Che bel regalo davi a tutti noi!
Perché poi non compresi il tuo addio?

Tu mi prendesti il viso fra le mani
e lo stringesti al tuo con tenerezza.
Mi raddoppiasti il bacio e mi commossi.
Levasti gli occhi al cielo e poi dicesti:
“Oh, buona notte, caro! Buona notte!”.

O Padre, com'è dura questa notte!
La vista dei tuoi occhi m'era giorno.
Adesso copre l'ombra la mia strada.
Accende quell'abbraccio la mia luce
e aspetto sempre l'ultima carezza.

Padre Pio è nella bara, le palpebre sono scese per sempre sugli occhi.

Il suo viso è coperto da un sottilissimo velo bianco, che viene continuamente sostituito.

Si può solo immaginare cosa ha provato il cuore di chi aveva goduto la luce intensa e profetica, che quegli occhi promanavano.

Altrettanto il suo volto resta impresso in ognuno, che ha avuto la grazia di guardarlo e di vederlo passare dal gaudio dell'estasi all'espressione dell'angoscia, dal sorriso del bimbo al pianto del mistico.

Ora la morte è scesa come velo sul viso di colui, che ci svelava il volere e l'amore di Dio.

I VELI

Oh, quante menti, Padre, riportasti
alla visione limpida del bene!
Di tutti i tuoi fratelli nel Signore
la volontà saziasti d'energia,
per le conquiste sacre del suo regno.

Hai ravvivato il cuore che stagnava.
Hai rinnovato l'impeto di osare
in umiltà e ardente carità
per ricondurre a Cristo questo mondo,
che ha diritto di sperare in lui.

A te ricorse l'uomo della scienza.
Nel buio labirinto del futuro
ogni conquista tende a diventare,
in mano all'uomo, un'innescata bomba,
che può ridurre il globo a un'Hiroshima.

Non han confine il pianto e la preghiera.
Tu vedi l'uno e l'altra e li raccogli
per farne col tuo sangue offerta a Dio.
Il tuo messaggio varca i continenti:
pregate insieme e amatevi l'un l'altro.

Sul viso tuo stendemmo bianchi veli,
allor che riposasti nella bara.
Il nostro cuore a te così diceva:
accetta questo *grazie*, Padre caro,
che hai tolto ai nostri occhi bruni veli.

Una bara esposta nel presbiterio, aperta per i primi due giorni, migliaia di uomini al servizio d'ordine, oltre centomila fedeli ad avanzare per tre giorni ininterrottamente dal sagrato alla bara, centinaia di religiosi in giro affaccendati, qualche vescovo, che rende l'estremo saluto; sospiri e singhiozzi repressi; il frusciare di tante scarpe a terra e di tante mani sugli appoggi delle interminabili transenne, tutto questo e molti altri particolari da aggiungere al quadro di un lutto dal carattere internazionale, forse non è difficile da immaginare.

Il gigantesco apparato, che occorreva, era già pronto.

Aveva funzionato per celebrare una festa, il 50° delle stimmate, proseguì il suo servizio per celebrare un lutto altrettanto straordinario, la morte di Padre Pio.

Molti si procuravano fazzoletti, guanti, foulards da far accostare alla bara e da conservare come reliquia.

Io accontentai quanti potei e diedi anche qualche garofano.

Dopo il fiore chiedevano lo stelo. In poco tempo scomparvero migliaia di garofani.

Il Padre vedendo tutti quei garofani il giorno avanti aveva detto: "E che? M' avete preso per un giardiniere?"

Sì, Padre, e adesso, come giardiniere di tante anime, continui a coltivare i tuoi fiori dal cielo.

PREGHIERA E PIANTO

Il tempo vola via.
Un'altra notte è andata!
Vegliare è il mio riposo,
adesso che tu dormi
il sonno della morte.

Oh, quanti volti in lacrime!
Ai piedi tuoi c'è Medi.
Col viso fra le mani,
reprime il gran dolore.
Il cuore è nell'angoscia.

Guidata da transenne,
la folla giunge in fila
davanti a questo altare.
Ti guarda nella bara
e muta prega e piange.

Nel tempo della gioia
mai fummo tutti insieme.
Nei giorni del dolore
siam l'uno accanto all'altro,
uniti intorno a te.

A chi l'ha chiesto ho dato
un fiore per ricordo.
Non ne rimane alcuno
per chi continua a chiedere,
Ma il *fiore* è ancora qui!

Nelle biografie di Padre Pio non ho trovato ancora descrizione di questo singolare fenomeno naturale, verificatosi quella mattina del terzo ed ultimo giorno, in cui le sue venerate spoglie rimasero esposte al saluto dei fedeli davanti al presbiterio.

A quella data erano già composte nella seconda bara.

Questa non era aperta, ma aveva un oblò di vetro, che permetteva di scorgere il viso.

Spero che gli obiettivi delle cineprese e delle macchine fotografiche confermino quello che io ho visto con i miei occhi.

Le porte d'ingresso della chiesa erano tutte ovviamente spalancate, per favorire l'afflusso e il deflusso della folla.

Intorno alle otto, per la durata di circa venti minuti, il sole entrava dritto e abbagliante, inondando tutta la chiesa e il presbiterio.

Mentre distribuivo la comunione ai fedeli intorno alla balaustra, avendo il sole di fronte, non riuscivo a vedere il loro viso.

Il fenomeno fu assolutamente naturale, ma mi colpì la coincidenza di quelle porte spalancate, di quella splendida giornata settembrina, e di quelle spoglie investite da un mare di sole assieme alla folla, che gremiva la chiesa della Madonna delle Grazie.

Mi sembrò una carezza di Dio, un saluto del creato al grande figlio di San Francesco.

VIENI, FRATE SOLE

Sì, vieni, frate sole,
a salutar l'amico.
È questo il terzo giorno.
Lo coprirà domani
il blocco di granito.

È figlio di Francesco,
il santo Poverello
e visse con le membra
trafitte, come lui,
dal dardo dell'amore.

Tu, sole, sei sbucato
dall'arco dell'ingresso,
e dritto sulle teste,
raggiungi le sue spoglie
composte nella bara.

La rutilante massa
dei tuoi festosi raggi
rifulge nello spazio,
tingendo tutto d'oro,
a gloria del Signore!

Così rendesti onore
al grande prediletto,
che Dio mandò, qual sole,
per dare luce a tutti
e far più buono il mondo.

INDICE ALFABETICO

A piedi	p. 135
Ai patti.....	“ 53
Amico e Padre.....	“ 139
Ancora!.....	“ 27
Aprite!	“ 123
Attesa di festa.....	“ 77
Auguri	“ 203
Avete udito?	“ 113
Basilico.....	“ 151
Buona notte!.....	“ 221
Celebra tu	“ 171
Che bel tramonto!.....	“ 43
Che c'è scritto?.....	“ 37
Chi è?	“ 39
Chi ha guidato?	“ 127
Ci pensa Padre Pio	“ 117
Conforme a Cristo.....	“ 167
Croce e delizia.....	“ 191
Dall'amore.....	“ 131
Dalle tue mani	“ 209
Domandami di nuovo.....	“ 129
Dove stai?.....	“ 187
Dove vai?	“ 21
È bella la Madonna?.....	“ 49
Eredità d'amore.....	“ 211
Fa' la parte tua.....	“ 71
Felice primavera!	“ 45
Ferragosto di pace	“ 197
Fiore del Gran Sasso	“ 121

Freddo e caldo.....	p.	109
Gli chiedo il fazzoletto.....	“	35
Grande pranzo	“	159
I veli	“	223
Il “Primo” comico.....	“	145
Il telegramma	“	81
L’Assunta.....	“	199
L’hai capito!	“	17
La Cena del Signore.....	“	177
La cordata.....	“	169
La lezione	“	15
La mano mia.....	“	101
La medicina giusta	“	95
La mia rosa.....	“	29
La mia rotta	“	185
La speranza.....	“	57
La tenda e il Re	“	25
Luce sovrumana	“	193
M’aspettavi.....	“	19
Madonna mia!	“	215
Mi chiede il fazzoletto	“	163
Mi lega a te.....	“	69
Mi sembri... ..	“	61
Mi volete sciancare?	“	111
Minute gocce.....	“	165
Mistero della vita	“	11
Nel tuo cuore.....	“	13
Nell’amplesso.....	“	9
Non mi tiro indietro	“	181
Non muta.....	“	23
Non perdere tempo.....	“	55

Non risparmiarti	p.	189
Nozze d'oro	“	79
Ognuno fa qualcosa.....	“	87
Pace fu per me.....	“	67
Per il bene.....	“	153
Per te che vuoi?	“	33
Per terra	“	161
Piaghe e amore	“	207
Poema di purezza	“	119
Porte aperte.....	“	137
Prega come puoi.....	“	133
Preghiamo	“	103
Pregiera e pianto.....	“	225
Profuma del tuo sangue.....	“	179
Promessa foto	“	47
Proteggi	“	201
Provvedi	“	173
Puoi sederti.....	“	41
Quando ci vedremo?	“	99
Quanti anni ha?	“	75
Quel che posso	“	175
Ringrazio	“	63
Scrivi nel mio cuore	“	195
Se ci riesci	“	105
Segreta offerta	“	65
Segreti del Re	“	51
Sempre così	“	219
Sempre e in tutto	“	147
Sempre sulla croce	“	205
Senza bisturi.....	“	107
Senza mare	“	115

Si sazia di digiuno.....	p. 143
Sono scuse.....	“ 59
Sorrido anch'io.....	“ 149
Sotto i guanti.....	“ 125
Squisita carità.....	“ 97
Stai zitto!.....	“ 93
Sul matroneo.....	“ 31
Tanto sole.....	“ 73
Tempo di Concilio?.....	“ 141
Trova pace.....	“ 157
Umana volontà.....	“ 91
Unito a te.....	“ 217
Va in aceto.....	“ 89
Venerdì santo.....	“ 213
Vi benedica.....	“ 155
Vieni, frate sole.....	“ 227
Vogliamooci bene!.....	“ 183
Vuol far carriera.....	“ 85
Zi' Michele.....	“ 83

Foto di copertina:

Prima di copertina:

Immagine della Madonna nella cella di Padre Pio.

Ultima di copertina:

S.S. Giovanni Paolo II accarezza ed incoraggia Padre Guglielmo, coordinatore dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio dell'Italia centrale.